FRIULI NEL MONDO

Anno II. - Numero 5
Luglio - Agosto 1953
Sped. abb. post. - Gr. IV.

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600

È costituito l'Ente Friuli nel Mondo

Giornata memorabile senza dubbio, quella del 20 giugno 1953, per i friulani: memorabile non solo per coloro che, vivendo in Friuli, hanno avuto modo di parteciparvi direttamente o di averne avuto circostanziate notizie, ma memorabile anche, e in particolar modo, per tutti i friulani che attraverso le vie dell'emigrazione si sono dispersi nel mondo.

Nella mattinata di sabato 20 giugno, infatti, ha avuto luogo nel salone del Castello la cerimonia costitutiva dell'Ente « Friuli nel mondo », presenti le autorità politiche, civili, religiose e militari delle province di Udine e Gorizia, i Sindaci di alcuni Comuni, altri invitati. Non è senza significato, secondo noi, che la manifestazione si sia svolta accanto alla più antica chiesa di Udine, in quel salone che fu sede del Parlamento della Patria del Friuli: la costituzione dell'Ente rappresenta infatti una realizzazione di altissima portata sociale ed umana, segna un meraviglioso ponte di affetti e di intenti fra i cittadini friulani e i confratelli lontani, sparsi in ogni parte del globo a documentare — con la loro tenacia, la loro sobrietà, il loro spirito d'iniziativa — le doti d'un popolo forte e industrioso in ogni tempo della sua storia.

I friulani infatti — come ha detto aprendo la cerimonia il Sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, che dell'assemblea è stato eletto presidente per acclamazione — « hanno portato dovunque le virtù sane della nostra gente, attaccamento e passione al lavoro, tenacia e genialità », mentre alla loro terra « hanno sempre guardato e guardano con nostalgico amore », ricambiati — dalla piccola patria — di pari comprensione e di uguale affetto. E il Sindaco di Udine, rendendosi fedele interprete di tutti i numerosi convenuti alla assemblea, ha porto agli emigrati un commosso e fraterno saluto, rammaricandosi che la morte, sopraggiunta improvvisa e inattesa, abbia privato l'assemblea del Prefetto di Udine, dott. Renato Mozzi, che il problema degli emigrati aveva preso particolarmente a cuore.

Mai, forse, come nel corso della cerimonia costitutiva dell'Ente, i friulani lontani dalle loro case sono stati tanto presenti nell'anima e nel ricordo del nostro popolo. Lo avv. Agostino Candolini, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, ha tracciato, con il pensiero di tutti i nostri conterranei rivolto agli emigrati, le linee programmatiche dell'Ente che — nato dal cuore della « Filologica » e in effetti operante da quasi un anno attraverso il nostro giornale e attraverso un Comitato provvisorio presieduto da Ottavio Valerio (Comitato al quale spetta il merito di aver fatto progredire e attuare la idea dell'Ente) — entra nella fase definitiva ed organica, affinchè possa tutelare e valorizzare la nostra emigrazione. Ma è sulla base spirituale, data dal consenso di numerosissimi emigrati in ogni regione anche più remota del mondo, che l'Ente inizia la sua vita ufficiale con un ampio programma di lavoro e con larga veduta d'intenti.

I nostri emigrati meritavano questo alto riconoscimento, al quale ha fatto eco l'avv. Culot, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia, sottolineando con elevate parole il profondo valore spirituale racchiuso nella denominazione « Friuli nel mondo »: poichè tutti gli emigrati hanno portato, nel paese dove li ha spinti la necessità di un lavoro che la nostra avara terra non consentiva, tutto il carattere, tutta la fisionomia, tutta la tenacia del Friuli. Gorizia, due volte martire, non può dimenticare il debito di gratitudine da essa contratto con gli emigrati che, nella guerra del '15-18, accorsero da ogni dove e fecero sacrificio della loro vita per restituire l'italianissima città all'Italia. « Lo spirito degli emigrati caduti sui campi di battaglia dell'Isonzo e del Carso — ha detto l'avv. Culot — è presente qui, in questa storica sala del Castello di Udine, sulla cui sommità un angelo scruta l'orizzonte e invita i figli del Friuli lontani alla comunanza dei sentimenti e alla fraternità, affinchè nella solidarietà essi trovino l'incitamento a meglio operare per la grandezza della patria e per la gloria del nostro amato Friuli ».

Parole toccanti e gradite — ne siamo certi — ad ogni emigrato. Per essi, per i friulani oltre i monti ed i mari d'Italia, ha parlato Isidoro Selva, Presidente della « Famee furlane » di Rosario di Santa Fè in Argentina, tornato in Friuli dopo 27 anni d'assenza. Egli ha ringraziato, a nome di tutti gli emigrati, le autorità delle due province sorelle, e ha fatto vibrare di un'ondata di commozione i presenti quando ha dichiarato che i nostri conterranei della grande Repubblica dell'America Latina gli hanno affidato l'incarico « di portare colà un pugno di terra della nostra piccola patria ».

Il signor Selva sarà anche latore del messaggio che il Sindaco di Udine ha indirizzato a tutti i friulani nel mondo.

A nome della « Filologica friulana » e del suo Presidente rag. Del Bianco, assente per ragioni di salute, ha parlato Ottavio Valerio, dando lettura di una lettera di Luciano Del Fabbro che « da lis lontanis Africhis » rivolge il suo commosso e accorato saluto al Friuli.

Parla il sen. Tessitori

Ma il momento culminante della cerimonia si è avuto quando ha preso la parola il rappresentante del Governo, on. Tiziano Tessitori, senatore della Repubblica e Sottosegretario al Ministero del Tesoro, il quale ha tracciato con estrema acutezza le basi dell'attività futura dell'Ente. Chiarito che il fenomeno dell'emigrazione è un problema che oggi giustamente preoccupa chi ha la responsabilità della cosa pubblica, e che esso forma l'oggetto di trattative internazionali (per cui è inconcepibile un'emigrazione non regolata e non controllata dallo Stato), egli ha detto che, con la costituzione dell'Ente « Friuli nel mondo », il Friuli attua in Italia una iniziativa che domani non può non estendersi in tutti i Paesi, perchè il meraviglioso patrimonio del lavoro — che è fattivo oltre i monti e oltre gli oceani — va conservato e rafforzato. Quali i modi? Lo studio del fenomeno emigratorio (studio giuridico dei trattati internazionali e studio dei mercati del lavoro) e l'assistenza, anche individuale: assistenza che potrà operare attraverso la collaborazione reciproca degli organi statali, regionali e provinciali. Accennata la necessità che l'Ente non dimentichi l'« emigrazione interna » (quante sono le migliaia di friulani che cercano lavoro nel Nord e Sud d'Italia?), l'on. Tessitori ha rivolto un caldo appello ai nostri Comuni affinchè concorrano alle realizzazioni delle finalità dell'Ente « Friuli nel mondo », attraverso un finanziamento sicuro, che può essere inserito nelle spese non obbligatorie. « Questa — ha affermato l'oratore — sarà forse la spesa che non troverà vani intralci presso la Giunta Provinciale Amministrativa, che verrà approvata prima dell'acquedotto e della strada asfaltata: sarà la spesa migliore ». « Seminiamo queste idee e lavoriamo insieme — ha concluso il rappresentante del Governo —. Nel cuore del Friuli è la garanzia, sta la certezza di raggiungere, nel nome di Dio, per il bene della nostra Patria, questi alti ideali ».

Un discorso serrato, concreto, obiettivo, che ha dato all'Ente la sua fisionomia precisa, che ha acceso di più caldo amore il Friuli verso i suoi figli lontani, la cui presenza si è fatta ancora più viva quando — dai dischi su cui erano state incise — hanno risuonato nel salone del Castello le trasmissioni radiofoniche « Artigianato armonioso » e « La Siena del Friuli », diffuse dai microfoni della RAI per il Nord e il Sud America.

E' stata la vostra festa, cari emigrati, e una festa del Friuli in una cerimonia che ha reso ancora più saldi i vincoli della nostra fratellanza: una festa che ci impegna a non rallentarli mai più.

Modello al naturale del monumento al Gen. Josè di San Martin (altezza m. 4.80), offerto dagli italiani residenti nella Rep. Argentina alla città di Roma. (Scul. S. Olivo).

Modelo del monumento al General Josè de San Martin (altura m. 4.80), ofrecido por los italianos residentes en la Republica Argentina a la ciudad de Roma. (Escultor S. Olivo).

On. DE GASPERI
Roma

Autorità e rappresentanze Regione Friuli-Venezia Giulia riunite per costituzione Ente Friuli nel Mondo che è destinato svolgere ampia assistenza in favore emigrati friulani inviano V.E. fervido deferente saluto auspicando appoggio Governo iniziativa le cui finalità sociali e patriottiche sono profondamente sentite queste popolazioni.

A LOS ARGENTINOS

Nos sentimos verdaderamente halagados de que el monumento al Eroe maximo de la Independencia argentina, General Don Josè de San Martin, donado por la colectividad italiana para que sera erejido en la ciudad de Roma aya sido encomendado a un Friulano, el escultor Silvio Olivo.

Hijo de gente umilde y a costo de grandes sacrificios a frequentado los estudios de los escultores Atilio Selva y Aurelio Mistruzzi, de los quales se puede considerar discipulo, pero con una personalidad propia. A trabajado un lustro en la Republica Argentina aciendose acreedor de los más altos elogios de la critica. Esta su obra imponente de lineas clasicas y espiritu moderno a tenido el honor de figurar en la capital de Italia, adonde el arte de los siglos esplende luminosamente. La inauguracion del monumento constituirá sin dudad un acto que acomunará aun más los dos Pueblos latinos que desde siglos marchan ombro a ombro para el progreso y bienestar de la Nacion Argentina.

LA VOCE DEL FRIULI DIFFUSA DALLA R.A.I.

Isonzo canoro

Diamo il testo della IV trasmissione dedicata agli emigrati nel Nord e nel Sud America, messa in onda il 26 e il 28 maggio u.s.:

Biél Isùnz, aghe furlane
sot il cil celést e clâr,
végnis jù curint sburide
de montagne sin al mâr...

Bell'Isonzo, acqua friulana.. Eppure nessun fiume fu, come questo, così gravido di storia, nessuno compendiò nel nome, che sembra ritenere un cozzo d'armi, tanti epici eventi.

La leggenda ne sfiora le sorgenti, tra il Màngart e il Tricorno, dove un camoscio dalle corna d'oro, ferito da un cacciatore, balza insanguinando le rocce che emettono fiori purpurei al suo passaggio, ed aleggia sopra l'ondulata conca di Gorizia, dove nelle sue acque azzurre, che specchiano un più vasto cielo, si abbeverarono le cavalle dell'omerico Diomede, scampato alla distruzione di Troia.

Orde migranti s'affacciano sempre a questa porta d'Italia: i gallo-carni, contenuti da Roma, proprio sul fiume deificato; gli istri ed i tàurisci, i giàpidi ed i liburni, gli unni ed i longobardi, gli ungari ed i teutoni, i turchi ed i francesi, gli austriaci ed i russi; ultimi, i partigiani della «stella rossa»...

Il console Caio Sempronio Tuditano lascia la vita combattendoli al prossimo Timàvo: *vitam dedit Timavo*, come, duemila anni dopo, Giovanni Randaccio, il maggiore dei «Lupi di Toscana» inumato da Gabriele d'Annunzio nel cimitero di Aquileia.

Una storia che si ripete da secoli: da secoli queste acque furono arrossate di sangue.

Dodici le battaglie combattute tra il maggio del '15 e l'ottobre del '17, delle quali l'Isonzo fu testimone: pagine di sacrifici sovrumani, sorretti da volontà più dure delle rocce stesse del Carso.

Nella sola conquista di Gorizia (9 agosto 1916) 82 mila le perdite in uomini dei due eserciti in campo. Ci si spiega come la terra isontina sia popolata di croci, da Caporetto ad Oslavia, dal Calvario a Redipuglia (in quest'ultimo sacrario più di 100 mila salme di noti e ignoti...).

Vittorio Locchi canta per «Santa Gorizia»:

I nostri morti sognano
dentro i tuoi cimiteri,
nei tuoi monti
e nel tuo piano:
e l'Isonzo li piange,
come avrebbero fatto
qui le mamme lontane
che sbiancano in silenzio,
nelle case deserte...

Ed al giovane poeta, che doveva inabissarsi nel mare, avevano già risposto con l'offerta della pensosa giovinezza Renato Serra e Scipio Slataper, mentre un altro, allora sconosciuto, Giuseppe Ungaretti, annotava sopra il suo zaino:

L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso...

Soca (pron. *Socia*): nome sloveno dell'Isonzo, del latino *Aesontius*.. Le fienaiole bionde, sui monti, seguono con lo sguardo chiaro e col canto soave il suo rapido corso, ingrossato dai nevai che alimentano l'Idria e la Coritenza. Ne accompagnano il lento fluire, «lungo le sponde folte di acace e di rosignoli, presso i ponti che allacciano le rive opposte, attraverso i prati odorosi di fieni, dove il Vipacco, il Torre, il Natisone gli rendono tributo, di nuove linfe», le *villotte* dei contadini friulani:

Cheste viole palidute
cjolte su dal vâs cumò,
uèi donâle 'e me Mariute,
bambinute dal Signôr!

Volin bevi e tornâ a bevi
di chel vin c'al è tan' bon!
Trai di bevi di chel neri
che chel blanc a' mi fâs mâl!

Sdrindulâile ché bambinute
che si torni a indurmidî...
Jè jevade la biele stele,
son tre oris denant dì...

Talvolta sono «serenate» che cercano i cuori innamorati... «Non piangere, bambina, non piangere, mio bene: tienti nel seno la tua lagrimuccia...». Anche il sospiro del rustico trovatore si fonde al brusio del fiume.

No sta vai, bambine,
no sta vai, miò ben:
chel tic di lagrimute
biél tegnilu tal sen...

I campanili che si guardano lungo l'Isonzo (di Lucinico, di Sant'Andrea, di Mossa, di Merna, di Gradisca, di Corona, di Sagrado, di Romàns, di Fogliano, di Turriaco, di Ruda, di Ronchi) si chiamano ogni mattina, si chiamano ogni sera con gli squilli dell'Ave. Nelle pause di silenzio, alla voce del fiume si unisce il frinire dei grilli: motivo anche questo di canto popolare.

Un pur gri une di
al oreve là a ciri
un pocut di salate...
gri... gri...

Alla testata del ponte «IX Agosto», teatro di cruentissime lotte (il vicino sottopassaggio della ferrovia è intitolato alla «medaglia d'oro» Alfredo Baruzzi che, fatti da solo 200 prigionieri, inalberò per primo il tricolore a Gorizia) si addice un'invocazione alla Vergine, che fu indenne sotto la furia dei bombardamenti, protetta ora da un capitello votivo.

Uèi preâ la biele stele,
duc' i sanz dal paradîs:
che il Signôr fermi la uère,
che il miò ben torni al païs...

Ferve il lavoro sulle colline di Farra, di fronte al San Michele. (Sulle cime di questo tragico monte, una iscrizione ammonisce il pellegrino: «qui, combattendo da prodi, italiani ed ungheresi si affratellarono nella morte»).

Siamo prossimi al mare. Da Punta Sdobba, alla foce dell'Isonzo, si scorgono le lampàre dei pescatori: le luci rompono di occhi vividi le tenebre. Un canto si accorda al calmo paesaggio concluso dal profilo dell'Istria in lontananza, dal brillio di Trieste, dal cantiere di Monfalcone, dal castello di Duino, rifugio forse di Dante, asilo di Rilke.

Solenni come i canti liturgici che riempiono le navate della basilica gradese, le voci dei *sardellanti* che gettano le saccaleve dove l'acqua del fiume si mescola a quella salsa dell'Adriatico...

Diffuse, nella notte, esse dicono l'atavica malinconia di chi sa le invasioni, di chi usa il remo e la vela.

Rendono la stupita immobilità della laguna e, ad un tempo, la trasparenza dell'*aghe furlane* che in essa finisce, presso i canneti frementi di ànatre in amore...

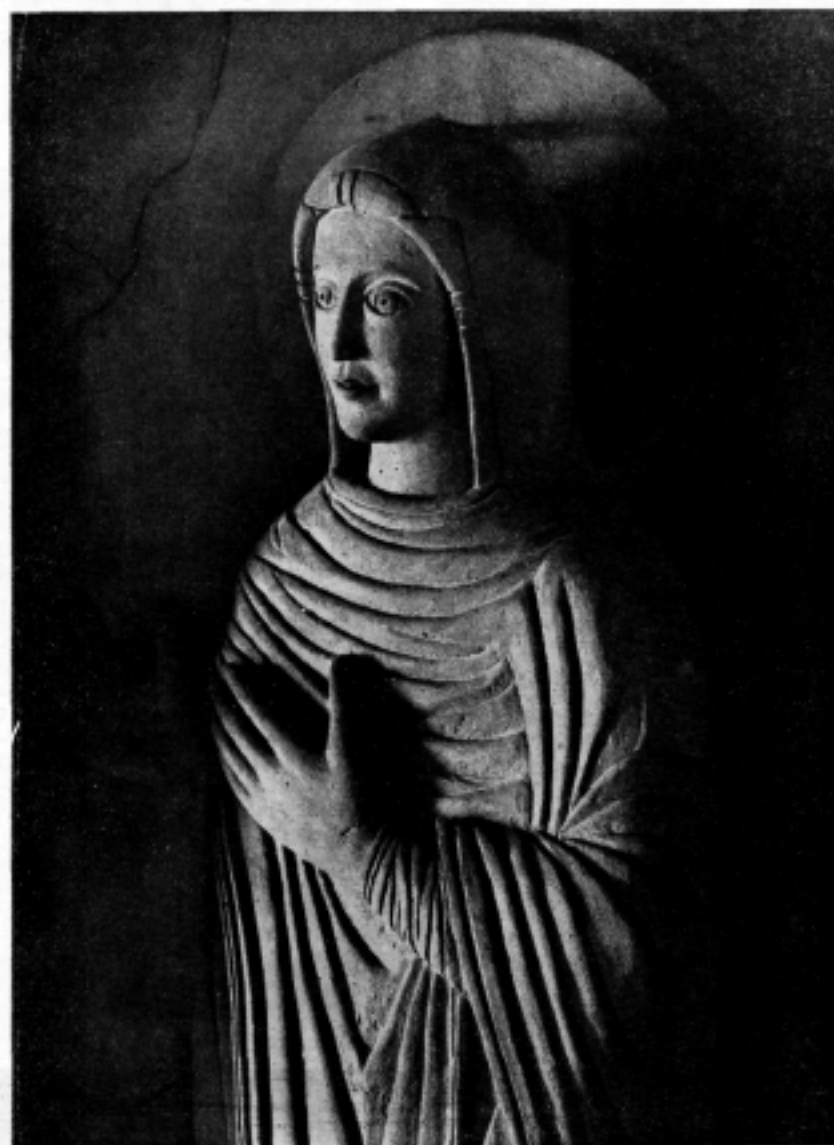
Sono i canti di una gente antica, che si logora, vive e muore:

int antighe
che si strussie, vif e mûr
mentre
l'Isùnz passànt busine:
No tradimi, e salt il cûr!

Testo di Chino Ermacora. Hanno partecipato alla trasmissione: le Corali di Cormòns e di Gorizia, dirette dal maestro Ugo Spessot; la Corale di Villa Vicentina, diretta dal maestro Secondo Del Bianco; la Corale di Grado, diretta dal maestro Felice Olivotto. Musiche di F. Escher, G. Pian e A.C. Seghizzi.

La VI. trasmissione dedicata ad ARTURO ZARDINI il cantore emigrante

AVRA' LUOGO IL 28 LUGLIO PER L'AMERICA SETTENTRIONALE, IL 30 LUGLIO PER L'AMERICA LATINA.

EMISSIONE DA ROMA II, SULLE ONDE CORTE.

Cividale - Oratorio di S. Maria in Valle. (Una delle sei Sante). Foto Brisighelli

Valli del Natisone

Ecco il testo della V trasmissione, che è andata in onda il 27 e il 30 giugno u. s. per il Nord e il Sud America:

Scendendo a Pùlfero dal valico di Stupizza che segna la linea di confine con la Jugoslavia (tutt'intorno, lo sguardo abbraccia la cerchia dei monti del Friuli orientale: il Matajûr e il Canin; più in là lo Stol, il Monte Nero, il Rombon: vette che il cuore e il ricordo raggiungono, anche se il passo deve arrestarsi dinanzi alla sbarra di frontiera), scendendo — con le acque tersissime del Natisone — verso Cividale che fonde mirabilmente in sè la civiltà romana e la longobarda e la veneta, s'incontra sulla sinistra, sotto uno sperone del Matajûr, una vecchia croce di legno.

Essa indica il punto dove è possibile scorgere, da chiunque e con qualunque tempo, il santuario di Castelmonte.

Visto così da lontano, è un segno appena vivo nel cielo, quasi una nube sulla sommità della collina, ma nel sentimento della gente del Friuli, esso ha le dimensioni della fede.

Non c'è giorno festivo, si può dire, che da tutta la regione non salgano — lassù — schiere di pellegrini a sciogliere un voto o a rinnovare una preghiera, nella dolce armoniosa lingua friulana, che acquista una cadenza di canto, ma più spesso è canto, purissima melodia.

E chi può stupirsi che la «Madonna nera» di Castelmonte sia chiamata *colombe dal Signôr* dai pellegrini friulani?

Per ogni cuore umano la Vergine ha il bianco colore dell'innocenza. E così la Madonna ha uguali benedizioni per chi la invochi nel dialetto slavo delle Valli del Natisone: il domestico linguaggio di questa terra fedelissima all'Italia.

Del resto, per documentare la fedeltà di questo estremo lembo del Friuli alla Patria, non occorre riandare indietro nel tempo; non c'è bisogno di ricordare che la Repubblica di Venezia concedette *alli validi et fidelissimi homini* delle Convalli, che facevano buona guardia ad oriente, benefici e guarentigie ed esenzioni (il Doge riceveva i messi di Val Natisone con assoluta precedenza su tutti; e l'amore di questa gente per Venezia ha ancora testimonianza in una colonnina che a San Pietro reca inciso il leone di San Marco). Basterà dire soltanto che, nel corso della guerra del '15-18, le Valli — che nell'ottobre del '17 dovevano patire per prime la violenza della invasione — non dettero neppure un disertore.

Ora il nome di tutti i valligiani caduti in guerra è scolpito nel marmo della trecentesca chiesetta di San Quirino: al sommo del cancello che la chiude, una scritta: «Qui i morti vivono».

E forse non sfugge ad un preciso segno del destino che proprio qui, in Val Natisone, sotto le pendici del Còlovrat, sia caduto il primo soldato italiano, quattro ore dopo l'inizio della guerra italo-austriaca. Era un alpino del Battaglione «Cividale», l'udinese Riccardo Di Giusto.

A pochi metri dai paletti bianchi che affiorano zigzagando la montagna, c'è un monumento che ne ricorda la morte e ne segna il punto preciso.

Ma per i friulani lontani dalle loro case, ci piace rievocare il sacrificio di Riccardo Di Giusto attraverso una commossa pagina di Chino Ermacora, alpino in quegli stessi giorni su questi monti. Ascoltatela:

«La sera del 23 maggio giunge un dispaccio al comandante di battaglione. Gli ufficiali si radunano a rapporto. Al tramonto, squilla la adunata. L'ordine è di tenersi pronti e di dormire vestiti, perchè la sveglia sarebbe suonata per tempo. Mezz'ora dopo, eravamo sprofondati nel fieno odoroso, addossati gli uni agli altri. Qualche parola; un rumor metallico di gavette contro le buffetterie; lo sfiatar delle mucche nella stalla sottostante; un odore acuto di letame.

Poche ore dopo (non era ancora la mezzanotte), un fanalaccio scorre sui nostri volti.

— Sveglia e silenzio: guai a chi accende fiammiferi!

Ci rimuoviamo con le membra indolenzite, mezzo intirizziti. Scendiamo la scaletta a piuoli.

L'oscurità è fonda, bisogna servirsi delle mani in luogo degli occhi.

A poco a poco, però, si comincia a discernere le masse oscure delle case e degli alberi, il biancore della mulattiera.

Volano ordini sottovoce; s'odono dei fischi.

Assistiamo per non so quanto tempo (la nozione del tempo s'era andata a mano a mano perdendo) alla sfilata di uno o due battaglioni piemontesi: sono alpini che avevamo conosciuti di sfuggita qualche giorno prima. Marciano in silenzio. S'avverte soltanto il rumor secco delle scarpe ferrate sui ciottoli.

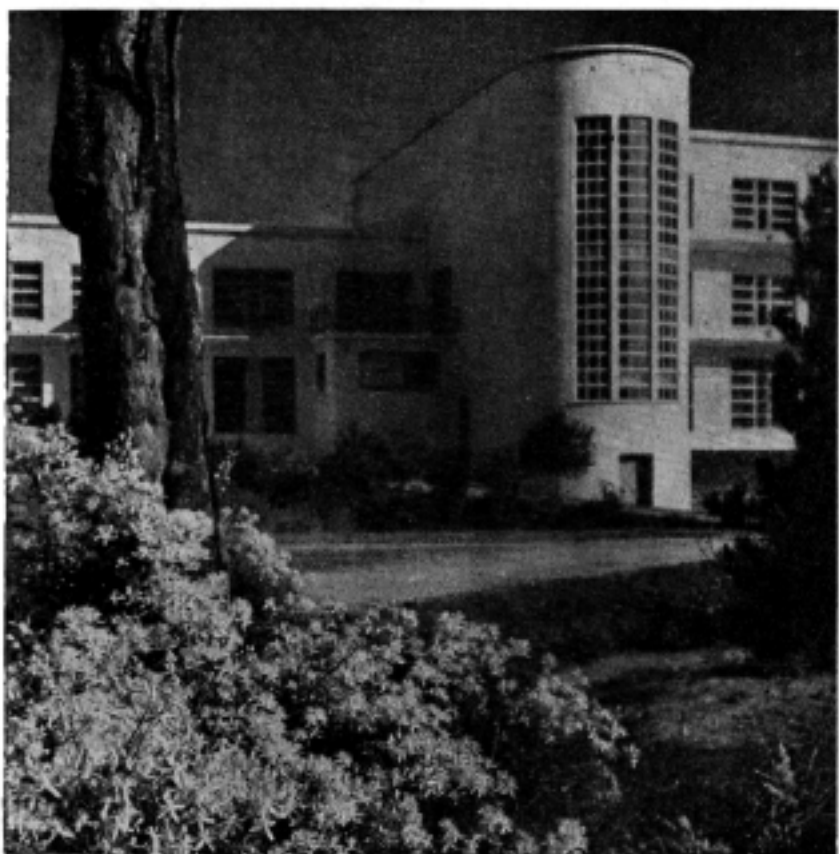
Finalmente ci accodiamo in fila indiana.

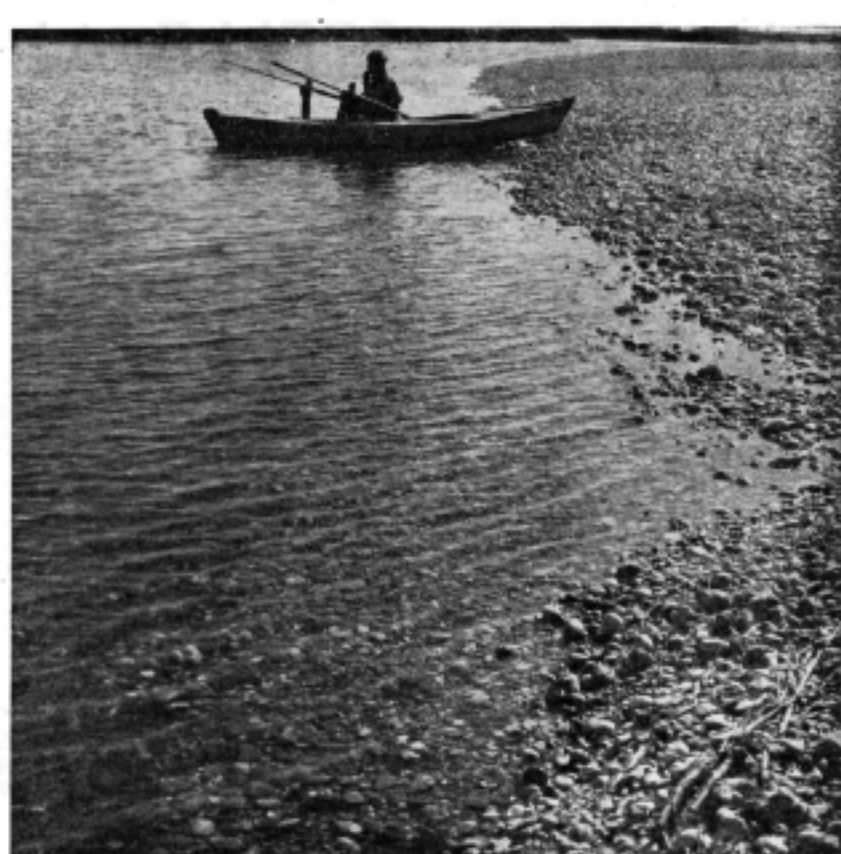
Era scoppiata la guerra, ma nessuno di noi lo sapeva. Raggiungiamo la sommità dello spartiacque: il confine. A un tratto ci pare di udire due colpi. Che è stato?

La domanda vola da uno all'altro senza trovare risposta. Ma la risposta l'abbiamo poco dopo, passando vicino alla cappella Schiieme: sul ciglio del sentiero, riverso nell'erba, geme un soldato austriaco. E' un adolescente. Invoca la madre lontana:

— Meine Mutter! Meine Mutter!

Altri colpi, più fitti stavolta. E' caduto uno dei nostri. Lo scorgo infatti tra due compagni curvi, supino nell'erba: è il soldato Di Giusto Riccardo da Udine, 16a compagnia, classe '95, il compagno

Pellegrine a Castelmonte. Foto G. Lazzaro

Lignano - Colonia marina (Particolare) Foto Brisighelli

Bagnanti

Verso la foce dell'Isonzo Foto G. Lazzare

biondo e taciturno, il primo caduto nella grande guerra.

Mi chino su lui un istante. Alla luce crepuscolare scorgo un forellino nella sua fronte, sotto i capelli. Un filo di sangue gli s'arresta in un'orbita.... Sfioro il volto con la mano: è tiepido ancora....»

Un grande, tenacissimo amore ha legato in ogni tempo gli uomini di Val Natisone alla loro terra: dal giorno (e son passati quasi mille e cinquecento anni) in cui Attila, secondo una suggestiva leggenda, avendo invaso con le sue orde il paese e volendo prendere con la fame tutta la popolazione, dovette cedere dinanzi alla caparbia resistenza dei valligiani.

Narra la leggenda che i difensori s'asserragliarono nella grotta d'Antro, una caverna naturale nella roccia, e che di lì gettarono al re degli unni l'ultimo capretto e l'ultimo sacco di grano delle loro provvigioni, gridandogli che essi possedevano tanti capi di bestiame quanti peli contava il capretto, e tanti sacchi di grano quanti chicchi erano contenuti nel sacco.

Attila pensò che mai avrebbe potuto ottenere la resa e tolse l'assedio; e così la gente delle Valli del Natisone fu salva.

E più di cento anni fa, durante il Risorgimento e le guerre d'indipendenza, furono questi valligiani a ritardare le calate austriache scagliando enormi macigni dalle montagne sugli eserciti in marcia.

Grande, tenace amore, quello dei valligiani per i loro paesi arrampicati sul fianco scosceso dei monti, dove la terra è poca e avara di raccolti, dove il sudore dell'uomo deve tramutare in zolla il sasso vivo e il lavoro di due braccia non è sufficiente a sfamare tante bocche.

Quante volte la gente di questi monti ha dovuto scendere in «Furlania» con un carretto carico di mele e di castagne per barattare la frutta con un po' di granoturco.

E allora non resta che migrare in cerca d'una terra meno avara; da tutti i sette comuni delle Valli del Natisone, sette come i dolori della Madonna, gli uomini raccolgono in un fagotto pochi stracci e molte speranze e discendono gli erti sentieri del Còlovrat, del Cum, del Matajûr per affrontare le strade del mondo.

Li accompagna il profilo mesto e soave dei loro monti, la preghiera dei loro cari, il loro pensiero costante e affettuoso.

Proprio in questi giorni, la famiglia della studentessa Gianna Zuiz è partita da Biarzio per raggiungere il padre che lavora nel Canadà: i compagni di scuola hanno voluto esserle vicini sino allo ultimo: l'hanno accompagnata alla corriera, hanno agitato a lungo il fazzoletto con la gola secca e gli occhi umidi.

Ma lasciamo la parola al preside dell'Istituto Magistrale di San Pietro al Natisone, dott. Ciro Romano, che ha girato un bel po' di mondo e conosce bene i nostri emigranti:

«Ho insegnato per molti anni in Tunisia, in Bulgaria, in Romania, in Ispagna, in Portogallo. Dovunque ho incontrato emigranti italiani, e molti friulani: terrazzieri, mosaicisti, carpentieri, dirigenti di imprese edili.... Ho apprezzato la loro bravura, il loro contegno sobrio, il loro ossequio alle leggi locali, la continuazione delle tradizioni, della parlata nell'ambito familiare. Sempre, in quei pionieri del lavoro, il pensiero all'Italia lontana.

Innumerevoli i richiami e i ricordi a cui potrei abbandonarmi. Mi piace affidare al microfono di Friuli nel mondo *il seguente: giunto a Barcellona, insieme con mia moglie, anch'essa friulana delle Valli del Natisone, entro in un negozio. Mia moglie, con un bottone in mano, chiede in francese di poterne acquistare una dozzina.*

— Une dozene de botons? — fu la risposta in catalano.

Come vedete, friulano schietto anche a Barcellona!»

(Canto delle educande di Cividale:

Salve, Mater misericordiae,
Mater Dei et Mater veniae,
Mater Spei, et Mater gratiae,
Mater plena sanctae laetitiae,
o Maria!)

Proprio così: ogni voce, ogni gesto, ogni volto riallaccia un ricordo e un aspetto della propria terra, per chi ne è lontano: anche se il Natisone che denomina tutte le Valli (dell'Alberone, dell'Erbezzo, del Cosizza) ha un colore d'acque incomparabile, anche se il ponte del Diavolo di Cividale è unico nel mondo.

Ma certo è proprio e solo il Natisone, inconfondibilmente il Natisone, questo fiume di cui parla, in una breve e nitida lirica, un poeta del luogo. Ascoltatene i versi dalla sua viva voce:

Sotto il ponte del Diavolo
il Natisone è vivo per la crosta
di pane che un fanciullo getta ai pesci
con dolce tonfo: l'acqua s'apre in cerchio,
la trota sale a guizzo, abbocca. Svaria
sul fiume azzurro qualche bolla d'aria.

Il Natisone scorre con le sue acque freschissime: e al sussurro delle onde contro le rive, si unisce il canto della chiesa di Santa Maria in Valle, antica di dodici secoli, della chiesa longobarda che specchia nel fiume la sua raccolta solitudine.

Come quella dei pellegrini di Castelmonte, anche questa è una voce di preghiera per tutti i nostri fratelli lontani: lontani dal paese, ma non dal cuore.

Testo di Dino Menichini. Hanno partecipato alla trasmissione lo "Ottetto di Capriva", diretto dal maestro Francesco Capello; le allieve dell'Educandato delle "Orsoline" di Cividale; un gruppo di ragazze di Lasiz.

Musiche popolari. Musiche originali di Luigi Garzoni.

ACQUA e SOLE

La primavera è ormai prossima a cedere il passo all'estate, e l'estate richiama immediatamente il sole, i fiumi, il mare; e i piccoli alle colonie, le bagnanti, le gite in barca: perché forse è l'acqua a suggerire — ancora più vivacemente che la montagna — l'idea della estate.

Ben a ragione Lignano ha meritato che accanto al suo nome si aggiungesse quello di "Sabbiadoro"; la sua spiaggia è tutta un pulviscolo lucente, cui il sole dà preziosi riflessi: come un abbaglio. Perciò a Lignano non poteva mancare uno sviluppo che fosse pari all'incanto della sua posizione: il buonsenso e il buongusto dei friulani vi hanno costruito, in questi ultimi anni, con ritmo crescente via via, case e villette (quasi un centinaio) che sono lo specchio della gentilezza della loro anima e della loro secolare, innato amore per l'ospitalità. Nè mancano la scuola e la «terrazza», e una modernissima illuminazione notturna al neon, in grazia della quale il sereno scenario di Lignano acquista un volto ancora più cordiale e invitante. E perchè i friulani e i turisti possano con maggior agio accedere da ogni dove alla ridente località dove acqua e sole si uniscono come in un casto abbraccio amoroso, la strada che mena a Lignano è stata asfaltata: ed è persino troppo facile pensare che lo incremento turistico raggiungerà questo anno e in avvenire un confortante livello.

Le cose non stanno diversamente per Grado, che un poeta del luogo — Biagio Marin — ha giustamente definito "l'isola d'oro". Grado ha un suo antico e intramontabile fascino, una grazia e una leggiadria che la circonfondono come un'aureola di luce che non sapresti dire di dove venga: se dalle "calli" o dai "campielli" — abitati da una gente fiera della sua tradizione marinara — che convengono alla spiaggia come alla loro foce naturale, o se dal tuo cuore che s'inebria dell'immensa e pacata voce del mare che disegna laggiù, bianca e lontana, la costa dell'Istria.

Lignano e Grado: due limpide gemme del nostro Friuli, due perle che rendono più prezioso il ricchissimo scrigno di bellezze naturali della nostra terra.

D. M.

TELEGRAFICHE DAL FRIULI

Alla presenza delle maggiori Autorità civili, politiche e religiose della Provincia, è stata posta a fine maggio la simbolica prima pietra del ponte ferroviario sul Tagliamento a Madrisio di Varmo.

Il ponte, che unirà le provincie di Udine e Venezia, sarà lungo 1200 metri e costituirà una delle più importanti opere del genere in Italia.

L'appalto per un primo lotto dei lavori disposti dal Ministero dei Lavori Pubblici ammonta a 550 milioni. La spesa totale prevista supera il miliardo di lire.

* * *

Sabato 13 giugno è morto improvvisamente, per collasso cardiaco, il Prefetto di Udine, dott. Renato Mozzi.

Un commosso saluto alla sua memoria (abbiamo presente la nobile lettera da lui inviata per la nascita di *Friuli nel mondo*); vive condoglianze ai familiari.

* * *

Il 14 giugno, con una solenne cerimonia, è stato consegnato alla città di Udine un diploma d'onore da parte dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra. Con esso, Udine — al pari di Trieste, Gorizia, Palermo e pochissime altre città italiane — viene riconosciuta «città mutilata».

* * *

Nell'ultima assemblea generale dell'Associazione Nazionale per Aquileia, è stato nominato Presidente dell'Associazione stessa, con voto plebiscitario, il cavaliere del Lavoro Franco Marinotti. Egli succede a S.E. Mons. Costantini, il quale — elevato alla dignità cardinalizia — ha rassegnato le proprie dimissioni con una bella, nobilissima lettera.

* * *

Nel quadro delle celebrazioni per il bicentenario dell'Arcidiocesi di Gorizia, è stata inaugurata il 14 maggio — data dell'Ascensione — la «Mostra del Tesoro e delle opere d'arte dell'Arcidiocesi goriziana».

Una bella e interessante manifestazione, in cui religione e arte sono apparse meravigliosamente fuse, e cui ha arriso il più lusinghiero successo.

QUATTRO "STELLE AL MERITO DEL LAVORO,,

Secondo Dri

Vittorio Fumolo

Cesare Mattiussi

Venanzio Rizzi

CON DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SU PROPOSTA DEL MINISTRO DEL LAVORO, SONO STATI INSIGNITI, IL 1 MAGGIO U.S., DELLA «STELLA AL MERITO DEL LAVORO» QUATTRO «MAESTRI» FRIULANI. LA DISTINZIONE, A CUI CORRISPONDE NEL CAMPO DEI CREATORI E POTENZIATORI DI COMPLESSI AGRICOLO-INDUSTRIALI IL TITOLO DI «CAVALIERI DEL LAVORO», E' TOCCATO AI SEGUENTI:

SECONDO DRI — Dal 1924 alle dipendenze della Società Tranvie del Friuli, di cui è ora capo-servizio. Infaticabile, specialmente durante la guerra, incurante del pericolo dei bombardamenti aerei (uno dei quali doveva tragicamente uccidere il suo direttore, ing. Giuseppe Sbuelz), ligio al dovere come pochi. Presidente provinciale dell'Associazione Anziani del Lavoro, a lui risale la costituzione di 17 gruppi aziendali, nonchè la iniziativa di premiare gli anziani. Alla sua attività si deve, in buona parte, la recente trasformazione del servizio tranviario urbano con autobus.

VITTORIO FUMOLO — Da oltre 33 anni alle dipendenze delle Officine Fratelli Bertoli fu Rodolfo di Udine. Assuntovi nel 1919 in qualità di fonditore, si è dedicato per tanti anni, con passione e assiduità, alla sua specializzazione, contribuendo alla formazione degli apprendisti. «Maestro», pertanto, come dice il decreto presidenziale. Non occorre aggiungere come egli sia ben voluto dai compagni, dai dirigenti, dai titolari della importante Ditta, vanto della metallurgia friulana.

CESARE MATTIUSSI — Nativo di Adorgnano (Tricesimo). Da 47 anni alle dipendenze della Ditta C. Delser e F.lli di Martignacco. Sempre a capo di iniziative utili (Società Operaie, Scuole per emigranti, complessi ricreativi, fondazioni per figli di operai, ecc.); animatore di feste e di manifestazioni a vantaggio dei lavoratori; inventore premiato in campo nazionale di brevetti per impedire gli infortuni sul lavoro. A lui si deve il ricupero dei macchinari, asportati in Austria nel 1918. Raro esempio di fedeltà e di entusiasmo.

VENANZIO RIZZI — Entrato nel 1901 nel Cotonificio Udinese, si è sempre distinto per buona volontà e intelligenza. Lo si poteva incontrare, a 50 anni, in mezzo ai banchi della scuola serale, ansioso di apprendere, esempio di diligenza ai giovani. Rientrato dalla prigionia nel 1919, si prodigò nel ripristino dell'opificio semidistrutto. Conta 68 anni, ma nelle sue attuali mansioni di assistente della sala filatoi conserva inalterate le doti che lo designano il migliore elemento del Cotonificio.

IL RISPARMIO
DIFFUSO NELLA SCUOLA

Da qualche anno, con il proposito di diffondere l'abito del risparmio (virtù fondamentale del *furlan*), la Cassa di Risparmio di Udine indice una gara fra gli alunni delle scuole elementari della Provincia. Provveditore agli Studi, ispettori, direttori, insegnanti collaborano alla riuscita dell'iniziativa che, quest'anno, ha fruttato circa 4000 elaborati, tema: il risparmio. Una commissione ne ha segnalati 50 fra i migliori e 125 degni di un secondo premio. I primi hanno ricevuto un libretto di 5000 lire; agli altri sono toccati importi vari.

Oltre ai ragazzi, sono stati premiati con libri gli insegnanti. La cerimonia, disposta dal Presidente della Cassa, avv. Mario Livi, e dalla Direzione, si è svolta al pianterreno della sede centrale, il 24 maggio u.s.

Volete conoscere il compito di Norina Menis da Buja, orfana di padre? «Sono povera — scrive — la mia mamma mi ha messo in ricovero dove sono ricoverati solo i vecchi bisognosi del paese. Con me c'è anche un ragazzo tredicenne, orfano di madre. Lo invidio molto perchè ogni giorno va a servire la S. Messa e ogni settimana il sacerdote gli regala sessanta lire. Lui tutto allegro se le mette nel suo salvadanaio...». Senonchè qualche soldarello arriva anche a lei.

Confessa: «Se potessi con quei piccoli risparmi fare un regalino alla mia mamma, la quale quando viene a trovarmi mi porterebbe anche il suo cuore!»

L'iniziativa ha già dato buoni frutti: Ibsen Nino Lunazzi, maestro a Nogaredo al Corno, è riuscito a dotare 83 sugli 88 alunni della sua scuola col libretto di piccolo risparmio, per complessive 208.647 lire.

Se tutti lo imitassero, il mandamento di San Daniele del Friuli potrebbe raggiungere, nelle sole scuole elementari, qualche cosa come 180 milioni di risparmi.

Ma, preventivi statistici a parte, rimane l'esempio che si vuol radicato nei giovani, premiando la loro diligenza: questo lo scopo dell'Istituto di credito, il quale è notoriamente all'avanguardia nel campo delle iniziative benefiche.

Il concorso del risparmio è stato preceduto da altri concorsi agrari promossi dalla Cassa.

Due piccoli risparmiatori

Le "SPILLE D'ORO,, della "Olivetti,,

L'ing. Carlo Lizier nell'atto di appuntare la «spilla d'oro» ad un anziano della sede di Udine. (Alla destra Enrico Tudelli, concessionario della «Olivetti» per Udine e Gorizia). Foto C. Liberale

La famiglia friulana della S. A. C. Olivetti, costruttrice delle macchine da scrivere, delle calcolatrici e telescriventi di fama mondiale (complessi industriali della «Olivetti» esistono, oltre che in Italia, a Vienna, Glasgow, Barcellona, Bruxelles, Buenos Aires, Johannesburg, Parigi, New York, Ciudad de México, Sydney) si è affettuosamente riunita a Udine, il 3 maggio u.s., per onorare un «anziano»: Domenico Feruglio, da venticinque anni alle dipendenze del Concessionario per le Provincie di Udine e Gorizia, Enrico Tudelli, insignito — da qualche anno — della «Spilla d'oro», riservata appunto agli «anziani».

Al festeggiato ha appuntato il distintivo, istituito dal fondatore della Società, il direttore centrale della stessa, ing. Carlo Lizier, genero del compianto ing. Camillo Olivetti di Ivrea e figlio del compianto prof. Augusto Lizier, educatore esemplare e sindaco di Travesio, dove i Lizier amorevolmente custodiscono il focolare avito.

Una quarantina di persone, provenienti anche da Gorizia e da Pordenone, hanno applaudito il collega di lavoro che, commosso, ha additato il figlio adolescente, anch'egli dipendente dalla «Olivetti», e hanno reso omaggio all'ing. Lizier, magnifica tempra di friulano salito ai gradi più elevati nel settore industriale internazionale.

Figlio di un emigrante

LUIGI CANDONI
scrittore di teatro

Il padre di Luigi Candoni, Enrico, — un uomo alto e robusto dall'occhio sfavillante e dall'ardito pizzo nero, — era simpaticamente noto in tutto l'alto Friuli per la sua giovialità e per la sua generosità.

Per diversi anni egli fece l'imprenditore edile in Carnia e in Cadore, ma poi, colpito da una serie di avversità cui non seppe opporre che l'intaccabile onestà, finì col fare il capocantiere al servizio di altre imprese, lottando tenacemente per coronare il sogno della sua esistenza: dare un'istruzione adeguata al figlio. E con questo sogno moriva in Eritrea nel 1935, alle dipendenze della S.A. Puricelli.

Con le lacrime agli occhi, fu il prof. Ciro Bortolotti, allora preside dell'Istituto Tecnico "A. Zanon", a comunicare la notizia al figlio, allora studente della sezione Geometri. Ed in quell'anno cominciò per Luigi Candoni, rimasto con una sorella più giovane e con la mamma (una Londero di Gemona, che si mise a lavorare da sarta per aiutare la famiglia), un periodo di privazioni, di rinunce, ma anche di febbrile preparazione e d'attesa.

A diciassette anni, già diplomato, si impiegava presso la Società Friulana di Elettricità e, nelle ore libere dal lavoro, cominciava a comporre i primi abbozzi letterari.

Poi la guerra, una lunga odissea di quattro anni, la prigionia ad Orano e negli Stati Uniti (Arkansas, Texas, Maryland); una esperienza cocente, carica di ispirazioni.

Nel campo 131 di Orano, rappresentata da prigionieri che interpretavano anche le parti femminili (come ai bei tempi del teatro elisabettiano) ebbe battesimo la sua prima commedia: La casa degli spettri, *cui seguì una leggenda ispirata alle tragiche gesta degli alpini della Julia:* I morti ci parlano.

Rientrato dalla prigionia, nel 1948 *si laureava in economia e commercio presso l'Università di Trieste. Richiesto dalle Ferriere Acciaierie di Udine, passava alle dipendenze di quest'amministrazione, pur senza abbandonare l'attività teatrale, verso cui si era orientato.*

E vennero i primi successi e le prime segnalazioni in campo nazionale: il dramma Hitler *segnalato al concorso nazionale "Buonsenso",* Il Generale Grant *non prende moglie rappresentato con successo nel Veneto,* Shakespeare *segnalato alle prime Olimpiadi della Cultura e rappresentato.*

Ancora un atto unico applaudito al "Puccini" di Udine, agli inizi del 1953: Il bagaglio d'ognuno *e finalmente il colpo grosso, con il quale il giovane autore friulano è entrato nel novero degli scrittori italiani. Il 10 maggio 1953 la sua commedia.* Un uomo da nulla *vinceva per giudizio della giuria e consenso di pubblico, il "Premio Murano" per il dramma di 900.000 lire. La commedia è stata rappresentata con successo il 30 maggio dalla Compagnia Stabile diretta da Diana Torrieri, che l'ha già inserita nel repertorio del giro.*

Luigi Candoni è nato a Cedarchis (Carnia) nel 1921.

« Donna friulana » di Orazio Toschi

MIA MADRE

Ma mio padre non piangeva. Almeno nessuno di noi l'aveva visto piangere.

Si era vestito dell'abito migliore, non si può dire un abito di festa, lo portava solo nelle occasioni più solenni, tutto nero, con camicia bianca abbottonata e senza colletto. I poveri di solito non portano colletto. Io non so dire gli anni che aveva quell'abito; era vestito così anche nel giorno della mia prima Messa, più di dieci anni fa, dunque, una quindicina circa.

E le mani, sempre quelle, con le dita rovinate, le rughe fonde e i palmi duri. Io non so cosa facesse, adesso era quasi cieco e curvo, anche allora vi ho sentito la ruvidità della terra, la durezza della pietra.

Si era rasato bene, pareva ringiovanito quella mattina. Maria gli aveva detto di arrangiare anche i mustacchi, che erano un po' troppo lunghi e lui aveva subito obbedito.

Adesso gli sembrava di non appartenere più alla casa, faceva tutto quello che gli si diceva, adesso che lei era lì, nel corridoio, distesa sopra la tavola sulla quale noi abbiamo mangiato per tanti anni ed ora invece era coperta di un drappo nero. Si vedeva che lui ormai si era tirato fuori, certo per solidarietà con lei che stava per essere portata via. La gente passava in silenzio, le donne tenevano su il Rosario e molti stringevano la mano ai miei fratelli e alle sorelle, ma nessuno domandava di mio padre.

Lui stava nel cortile, seduto. Ma non si lamentava e non sembrava neppure triste. Io ero con lui, insieme ad alcuni compagni frati, venuti dalla Basilica delle Grazie per partecipare ai funerali a nome del Convento. Avrebbero cantato loro la Messa, in gregoriano, così come vuole la liturgia, con semplicità. Un canto che io non dimenticherò mai e non aveva nulla di straordinario. Una musica che pareva il canto notturno dell'usignolo nel bosco.

Mio padre parlava molto ed, anzi, posso dire di aver appreso allora a conoscere mia madre. Prima, quando c'era ancora, quando andava nell'orto o in corte per il pasto delle bestie, rimanevamo pur soli in casa, ma lui allora non aveva mai fatto parola della sua donna. Sentivo che si chiamavano per nome, e si dicevano poche cose, e la barca andava avanti, senza chiasso, sul mare, pur così incerto e nemico.

Io non li ho sentiti discutere mai; tutt'al più i visi si facevano più seri, più tirati, dentro la bufera, ma fra loro uno screzio, mai. Era sempre taciturna lei. Non mi riesce infatti neppur oggi di rievocare, se non a fatica, che voce avesse mia madre. E così per tutto il paese; se ora tornasse invisibile e parlasse soltanto, credo che nessuno, nemmeno gli intimi, saprebbero dire: è lei, Anute.

Non aveva amiche, anche perchè si sentiva troppo povera, non ricordo di averla vista un sol giorno sulla piazza a parlare; andava in Chiesa, ritornava; i soliti saluti e poi sempre in casa o nell'orto o nei campi; ora curva sulle secchie e alla pentola nera del focolare basso; ora accovacciata sulle scale a lavare il radicchio per noi, e poi tagliuzzare le verze e le ortiche per i tacchini. E sempre in silenzio.

Ci chiamava più per domandarci di cosa avessimo bisogno. Un po' faceva l'arrabbiata quando ci lamentavamo della tavola o per le nostre futili risse di ragazzi; pure allora si limitava ad accentuare i nomi. E questo sì, ricordo, i nostri nomi ripetuti dai lei in svariate forme. E poi quella domanda così viscerale, quando vedeva qualche cosa di scuro sulle nostre faccie: « Bepo, ce atu? Mariute, ven chi a mangjâ. Anselmo, Maria venite a mangiare ».

Ma lei non si vedeva neppure a tavola; questa è un'altra cosa che mi stordisce ancora: quella di non aver mai visto mia madre seduta a tavola con noi. Lei doveva servire. Certo mangiava anche lei, se è vissuta tanti anni, ma quando e come mangiava? Tutti le dicevano: « Adesso mettiti qui e basta! ». Ma lei rispondeva: « Mangiate voi. E non pensate a me ».

Povera donna, cosa mangiasse è difficile a dirlo, perchè noi asciugavamo tutti i piatti e non ne avevamo mai abbastanza. Pensate: in nove eravamo e il campo era così piccolo che non dava neppure radicchio a sufficienza.

E poi non c'era latte: una mucca sola, e per i mesi d'estate, perchè d'inverno non c'era fieno nemmeno per la mucca e mio padre era costretto a vendere. La comperava in primavera per lavorare quei due campi avari, e allora costava molto quando tutti comperavano, e poi la vendeva, sempre in autunno, quando tutti vendevano, e allora ci rimetteva sul prezzo. E così sono tutti gli affari dei poveri.

Cosa mangiasse mia madre, mi è difficile dire. I fratelli emigranti mandavano poco, erano anni grami quelli: il 28, il 29, il 31. E lei era sempre più esile e diceva che ne aveva d'avanzo.

Credo che non avesse avuto un rancore con nessuno, anche se alla fine la vita si era fatta anche più difficile: i più grandi avevano sposato, ed è costume ancora in uso fra noi, di non dividersi fin quando i vecchi respirano. E allora, con le nuore in casa, la carovana era ancor più faticosa da tirare.

Eppoi ogni stagione portava nipotini: una piccola tribù. Lei continuava a far da mangiare e la sera era sempre più stanca, si vedeva che andava spegnendosi. Perchè la mamma di una casa povera deve sfamare tutti, prima di morire, anche i nipoti. Deve insegnare a tutti a pregare, deve accendere la luce nel cuore di tutti. Eppoi andarsene. E allora noi tutti presso la bara ad ardere come candele all'altare.

E poi, sempre quella idea fissa della miseria, " e che noi avevamo bisogno di tutti ". Io non la potevo mandar giù. Arrivavo qualche volta in paese col calesse di Antonio. E lei a piangere perchè non facevo a piedi gli otto chilometri dalla stazione a Codroipo. " Non capisci che noi siamo poveri e non possiamo offendere la gente?". Un giorno sono arrivato a casa apposta con una macchina di amici di Milano. Quanto ha pianto in quel giorno! Ecco, silenzio e lacrime e fumo acre di legni che non volevano ardere, questo tutto il suo giorno. Cosicchè pure oggi mi appare ancora nella casa nera con la testa avvolta nella nube e con gli occhi gonfi per le lagrime.

E poi, alla fine, le cose non andavano. Allora ritornai a casa inaspettato, ero già sacerdote, e lei non stava bene. Io sapevo che le cose non andavano; allora ho affrontato tutti i familiari con violenza perchè non potevo sopportare che lei soffrisse. E lei è scappata sulle scale e mi ha imposto di salire. Queste parole, sì che le ricordo e, anzi, mi stanno qui dentro la testa come chiodi: « Proprio tu vieni a rovinare la pace. Sai che ho fatto voto di tacere sempre ». E piangeva.

E così finalmente compresi un'altra cosa che non sapevo, forse la più importante di tutte. Ma intanto lei! Io non so perchè Iddio fa tanto piangere i suoi poveri. Anche il giorno dell'Ordinazione, come se fosse un giorno di tregenda, sempre a chiamarmi col nome di battesimo, non diceva mai: Padre Davide, lei. E piangeva.

Così per la prima Messa in paese, così quando predicavo dalla balaustra, lei era nei banchi rannicchiata, quasi curva dalla paura di sentirsi mamma mia. Paura, trepidazione, che le lasciavano sempre gli occhi tanto rossi.

Conservo ancora qualche sua lettera; e in tutte mi dice che continua a parlare con me, come se fossi presente; quando è sola in casa o nel cortile o nell'orto, basta che mi pensi perchè le vengano lacrime. Ma forse mi sbaglio io, forse così sono tutte le mamme dei preti, perchè deve essere pure per loro una cosa inaudita sentirsi mamme di chi va sull'altare a toccare e dar via Dio oppure va in un confessionale ad assolvere anime.

Veramente il giorno della prima Messa, l'hanno fatta sedere per la mensa alla mia sinistra. A destra il babbo e io in mezzo; poi fratelli e parenti. Ed erano amici del paese a servire. Ci stavano tutti i familiari. E io continuavo a chiederle: « Mamma, sei contenta? ». E lei a rispondermi: « Sì ». Ma non mangiava e quel giorno, si capisce, era evidente. Ma lei a un certo momento mi dice piano: « Egidio ».

Egidio è il maggiore di tutti noi, partito nel '23 per il Belgio, e dal 25 nessuna notizia più di lui. Viveva ancora? Era morto? Era ancora buono? Era felice? Eravamo nel '41, in piena guerra e lei non sapeva nulla ancora. Non c'era Egidio. E ne aveva avuti nove, e io, l'ultimo, ora Sacerdote, li riassumevo tutti. Ma per lei non bastava.

E' andata avanti ancora alcuni anni, riuscita a passare tutta la guerra, ma ormai non era più lei. Un fratello non arriva a sistemarsi. I nipoti erano molti ormai. Mancava tutto in casa e un giorno anche quel raro boccone che mangiava, non le passava più, le restava qui come un nodo, non voleva sciogliersi.

Eppoi anche il cuore ha cominciato a non andar più. Io l'ho vista, ma dovevo uscire dalla camera, perchè era insopportabile quell'asma che non le dava tregua nè giorno nè notte. Alla fine le sono capitate tutte addosso come un'invasione. Ma il medico diceva che tirava avanti ed io potevo ripartire per Milano.

Invece sono tornato che lei era già vestita e pronta. Forse per la prima volta nella sua vita: e bella che pareva una sposa. Era lunga come io non l'avrei mai immaginata. Quando era in piedi sembrava così piccola, così minuta, tanto che io la prendevo spesso sotto braccio e la facevo girare come piuma; e lei diceva: «Basta, basta, che mi rompi tutta ».

Ora dunque mio padre nel cortile parlava molto. Veramente a mio padre è sempre piaciuto parlare molto. Ma non aveva mai, fino allora, parlato della sua donna. Ed io da quel giorno ho cominciato a vivere mia madre. Egli è esploso come un fiume, orgoglioso e sereno, aveva talvolta qualche scatto come onda nuova: « Che donna è stata tua mamma! Ce femine, ch'a è stade to mari! ».

« La mattina, dopo il giorno di nozze, ci siamo alzati e io ho preso i calzoni in mano e le ho detto: « Anute, li metti tu o li metto io? ». E lei, rossa in viso: « O Zuàn, mettili tu ». E io: « Va bene: allora il capo sono io, qui. E lei per quarantanove anni non è mai venuta meno alla consegna ».

Lui parlava, parlava, raccontava delle sere d'inverno quando, messa a letto tutta la nidiata, lei stava fino a tarda notte, e anche fino alla alba, a rammendare i nostri abiti, a rivoltarli, perchè sembrassero ancora come nuovi.

Diceva queste cose come un vecchio cantore di epopee; e quando a casa in silenzio, a leggere il giornale vicino alla sua donna che cuciva.

Ma poi si fermò di botto. Suonava l'ultima campana; lui si alzò subito in piedi come se avesse visto qualcosa, ma poi sedette di nuovo, scusandosi. Allora venne Antonio a dire che era ora. E lui: « Vengo anch'io! ». Ma poi ha chiesto se era bene che venisse anche lui.

Dopo un po' di silenzio disse a me e ad Antonio in disparte: « Forse è meglio di no, perchè non vorrei mi capitasse qualcosa. In Chiesa no si deve fare scenate »

Allora è rimasto a casa con mia sorella. Dalla porta ha visto la sua donna portata a spalle, andare finalmente senza più fatica. Sembrava un trionfo. Tutto il paese c'era. E lui si vedeva che era contento, aveva la faccia distesa e chiara nel sole.

Era il 2 ottobre del '47. Poi disse: « Quest'autunno lei e il prossimo io ». E invece è andato che era già inverno, sbagliando di qualche mese soltanto.

DAVID M. TUROLDO

Malnisio (Montereale Cellina)
La Chiesetta della Madonna della Salute

Abbiamo trovato questa fotografia incorniciata nella sede dell'Associazione " Cellina ", a Trieste. Abbiamo saputo che, dedicata alla Madonna della Salute, la chiesetta tipicamente friulana risale al 1849: costruita a Malnisio (Montereale Cellina) in segno di ringraziamento per la cessazione del colera, fu restaurata nel centenario (1949) con sottoscrizioni volontarie dei malnisiani residenti in paese e dispersi nel mondo. Fra gli offerenti maggiori, i soci triestini della vecchia Società che, a ragione, si fregia del motto: Côur e bon umôur.

Ci è parso che la chiesetta concluda qui degnamente la poetica prosa di P. David Turoldo, nella quale rivive la madre friulana, fedele al focolare e all'altare.

(Foto dott. A. Daboni)

MISSIONE IN ARGENTINA

Parigi, Buenos Aires... I contatti s'allargano, la voce del Friuli — affidata alle vie dell'etere — si fa calore di conoscenza, l'arcobaleno della speranza allaccia i continenti.....

Siamo grati a chi ci comprende, a chi ci sostiene.

Siamo grati alla Società di Navigazione ITALIA che ci offre la possibilità di visitare l'Argentina, dove lavorano migliaia di friulani, all'insegna delle loro associazioni: Famee, Fogolâr... dolci nomi che sanno d'intimità, di non sopiti affetti, di patria lontana.

Il nostro Direttore partirà da Genova, il 22 luglio p.v., a bordo del CONTE GRANDE, diretto a BUENOS AIRES. Tappe: RIO DE JANEIRO (6 agosto), SANTOS (7 agosto), MONTEVIDEO (9 agosto). Arrivo a BUENOS AIRES il 10 agosto.

Coloro che vorranno affidare notizie e saluti a CHINO ERMACORA potranno chiedere di lui all'arrivo della turbonave italiana, nei porti sopraindicati. Quanto a BUENOS AIRES, è già fissato un incontro particolare con le rappresentanze della colonia friulana, all'atto dello sbarco.

Preghiamo tutti di facilitare la missione del nostro inviato che si propone, tra l'altro, di raccogliere notizie relative al lavoro friulano in Argentina: primo capitolo di uno studio e di un libro che si estenderanno ad altri stati e continenti.

Il suo recapito è presso la SOCIETAD FRIULANA (Cachimayo, 98/112), BUENOS AIRES.

Preghiamo inoltre i residenti nei vari centri della Repubblica della Plata di accordarsi con la SOCIETAD FRIULANA per ottenere, tempestivamente, una sua visita, avendo presente che dal 10 al 25 agosto circa egli si troverà nella zona del nord, dal 26 in poi nella zona bonearense e atlantica.

La sua partenza da Buenos Aires è fissata alle h. 20 del 9 settembre, con la motonave GIULIO CESARE. Tappe successive come sopra; arrivo a Genova il 25 settembre.

Auguri di "buona missione" al partente, un saluto anticipato a quanti egli avvicinerà in nome di FRIULI NEL MONDO.

QUOTA CENTO A NEW YORK

New York.

(a. g.) Avendo promesso di continuare e di intensificare la campagna per *Friuli nel mondo* — così il bravo Segretario della *Famee Furlane of N. A. Club* di New York — siamo lieti di unirvi una terza lista di abbonati, che unita alle precedenti ci fa esclamare: «*O sin rivâz a cent!*» Rimane purtroppo ancora tanto da fare per richiamare nei ranghi le centinaia di friulani sparsi in altri centri e nei sobborghi, ma ci vorrebbe qualcuno nei singoli gruppi che disponesse d'un po' di tempo, che s'interessasse di accostarli, facendoli reciprocamente conoscere, spiegando l'importanza dell'adesione alla *nestre vôs*, inculcando il dovere di essere solidali e fraterni....

Abbiamo letto con viva soddisfazione che il Direttore ci farà una visita nel prossimo, e auguriamoci immediato, futuro: speriamo intanto che nulla intervenga ad interrompere i suoi piani. La *Famee Furlane* sarà ben felice di ospitarlo estendendogli sin d'ora un cordiale *Welcome*.

Eccovi un breve notiziario sulla attività sociale durante i mesi di marzo-aprile e i primi di maggio: tre assemblee generali, una straordinaria, tre riunioni del Consiglio. Quest'ultima si è risolta in un avvenimento di grande importanza per tutti i friulani: ha deliberato, cioè, ad unanimità che la Società si assuma la gestione di tutto il locale della sede con licenza propria, allo scopo di soddisfare il desiderio e le esigenze della maggior parte dei soci, i quali — specialmente in questi anni — sentivano la necessità di un *fogolâr* interamente loro, nel quale riunirsi con i familiari e con gli amici in una atmosfera di intima cordialità, tanto caratteristica nella nostra gente...

Estendiamo pertanto anche a mezzo di *Friuli nel mondo* un caldo invito a tutti i friulani, a tutti gli amici affinchè intervengano in massa a passare l'ora nella *lor cjase*, dove non incontreranno soltanto conoscenti ed amici, facendone di nuovi, ma avranno a disposizione la biblioteca ricca di libri friulani, italiani, inglesi, con due carte geografiche del Friuli, il vocabolario «Nuovo Pirona», lo *Strolich*, il *Ce fas-tu?*, *Sot la nape*, l'*Avanti cul brun!*, nonche altre riviste e periodici che ci pervengono dalla Filologica e dall'Ente per il Turismo di Udine.

Nel gruppo giovanile *Stelutis Alpinis* attività piena: tre riunioni ricreative, un *Bon voyage party* alle signorine Anna Maria Andreuzzi e Norma Geretti, imbarcate il 13 maggio per una visita ai parenti nel caro Friuli. Tre matrimoni, quattro nati e, purtroppo, cinque scomparsi: Luciano Marson da Corva di 44 anni, Giuseppe Marus di Fanna di 51 anni, Angelo Pagnucco da Arzene di 78 anni, Bepo Toneatti da Talmassons di 55 anni e Guerrino Simonetti da San Daniele di 54 anni.

Un accorato saluto agli scomparsi, condoglianze alle famiglie.

ATTIVITÀ DEI "FOGOLÂRS,,

Come non si può concepire un focolare senza fiamma, così non deve esistere una società di friulani senza biblioteca. Il libro è il fuoco dello spirito.

ALL'INSEGNA DI "VENEZIA,, UN RISTORANTE FRIULANO

Hagerstown.

Ci è pervenuto il saluto di Ettore Vidoni, oriundo da Treppo Grande, ora residente a Hagerstwon (Maryland, Stati Uniti), dove è proprietario di un albergo-ristorante che inalbera l'insegna di «Venezia». Emigrato giovanissimo, quale «lavoratore della mensa», egli ha saputo risparmiare e progredire sino al rendersi indipendente, come dice il locale, dotato di 34 ambienti, di aria condizionata, di autoparcheggio, ecc. che gli assicura soddisfazione e fortuna.

Intraprendente, Ettore Vidoni ha diffuso 25 mila cartoline illustrate in tutto lo Stato, e specialmente a Washington, per annunziare l'apertura del Suo Ristorante.

Brindiamo idealmente al successo del bravo friulano, coadiuvato dalla altrettanto brava moglie, nella speranza di fargli una visita.

CRONACHE VARIE

Buenos Aires

Il nostro Direttore ha ricevuto la seguente:

Il Consiglio Direttivo della Società Friulana di B.A., nella riunione effettuata il giorno 23 del corr. aprile, ad unanimità ha deliberato di inviare a lei i più sinceri rallegramenti per la fondazione e l'esito del giornale *Friuli nel mondo*, che la Società e numerosi soci ricevono e leggono con piacere.

E' con profonda simpatia che noi emigrati vediamo sorgere tali iniziative: non solo quelle tendenti alla protezione e assistenza degli emigranti, ma bensì anche le altre e cioè le spirituali, che ci sono tanto care poichè ci fanno rivivere i migliori tempi della vita lassù nel mai dimenticato Friuli.

Preghiamo lei di tenerci informati circa la costituzione dell'Ente «Friuli nel mondo», poichè desideriamo, nell'ambito delle nostre forze, collaborare con ogni mezzo all'unione dei friulani nell'Argentina e di essere in qualche modo utili al nuovo organismo che sorge sotto i migliori auspici.

Accetti, signor Direttore, i sensi della nostra più alta stima e il fraterno saluto dei dirigenti e soci.

Il Segretario Attilio Snidero — Il Presidente Emilio Michelutti

* * *

Rosario

Ospite graditissimo, dopo ventisette anni d'assenza, è giunto a Udine nel maggio scorso, Isidoro Selva, cui si deve la costituzione— come abbiamo accennato — della *Famee* di Rosario, ora affidata all'entusiasmo di Pio Agarinis.

Dopo aver preso contatto con la sua Udine, con i vecchi amici e con gli artigiani, come Ernesto Pascoli, maestro del ferro, Pio Galliussi, maestro incisore, e tanti altri, il Selva ha voluto avvicinare varii centri friulani, riportandone una impressione felice, sintetizzata nella frase da noi riferita: essergli apparso il Friuli «vestito a festa».

Egli ha visitata la Fiera di Milano, indi — per affari — la Germania, che ha trovato molto distrutta ma animata da ferma volontà di risurrezione nel campo del lavoro, e la Francia. A Parigi ha compiuto il viaggio con una comitiva del «Rotary Club» di Udine, coprendo il tratto Milano-Parigi in aereo. Nella capitale francese ha ricevuto cordialità di accoglienza da parte del nostro Jean Martinelli, conduttore dell'*Hôtel Baudin*, sede spirituale della colonia italiana.

Prima di ripartire, da Napoli, l'11 luglio, è stato ricevuto dal Presidente della Deputazione Provinciale avv. Agostino Candolini, dal Sindaco di Udine, avv. Centazzo e dal Presidente della Camera di Commercio, prof. Enrico Morpurgo, ai quali ha fatto presente il confortante risveglio patriottico dei friulani emigrati in Argentina, dove egli si ripromette di visitare, insieme con Chino Ermacora, altri importanti nuclei di conterranei. Enorme il successo riportato all'estero dall'iniziativa *Friuli nel mondo*: indubbi, crescenti i risultati, anche in ordine pratico, che se ne conseguiranno.

* * *

Apprendiamo dai giornali argentini che, in occasione della consegna della «carta costitutiva del 137° Distretto del Rotary Club - Rosario Zona Norte - è stata molto festeggiata, insieme ad altri artisti che si sono presentati al pubblico elegante intervenuto, l'arpista tredicenne Martita Selva, figlia del nostro Isidoro Selva, presidente della *Famee furlane* di Rosario. Allieva del prof. Salvatore Di Modena, la giovane arpista si è rivelata perfetta nell'esecuzione e nella sensibilità, particolarmente nella *Meditazione* di Bochar.

Congratulazioni ed auguri a Martita Selva, nel cui sangue è palese la vocazione artistica del padre.

L'arpista Martita Selva.

Antologia della bontà

IL CASO DI MARCELLO CRAGNO CHE HA PERDUTO LE BRACCIA

Vigilia di Natale 1949. Marcello Cragno, un giovane giunto in Argentina tre mesi prima da Pantianicco, era andato da Hurlingham, dove lavorava, a El Palomar, per passare la serata in casa di paesani. Al ritorno, verso la mezzanotte, assorto ne' suoi pensieri, immerso nella nostalgia del Natale, non riconosce il proprio treno, se non quando gli passa davanti, in partenza, diretto a Hurlingham. Si afferra allora alla maniglia di uno sportello, preoccupato di non giungere in tempo, la mattina seguente, per il suo lavoro.

La banchina della stazione è ormai passata, il treno ha acquistato velocità, ma il giovane non regge più e, impotente ad aprire lo sportello, cade nella notte, rotola sui sassi aguzzi, con le braccia spezzate. Sviene dal dolore, poi rinviene, grida, nessuno lo ode; tenta di strisciare verso la stazione, cade in un fosso dove passa la notte tra svenimenti e crisi di sofferenze inaudite, finchè perde le forze e una chiazza di sangue gli fa da sudario. Intorno, la notte estiva: un tripudio di stelle, di canti di grilli, di voli silenziosi.

La mattina alcuni braccianti, guidati dai suoi gemiti, lo trasportano all'ospedale di Haedo. I medici, chiamati d'urgenza, gli riscontrano la duplice frattura delle braccia e una inoltrata cancrena. Bisogna operarlo subito. Quando si sveglia, Marcello si trova a letto, col braccio destro completamente amputato, con l'altro tagliato all'altezza del gomito. Comincia per lui un calvario ben triste, cui i parenti accorsi non possono arrecare sollievo...

Due mesi dopo, un nostro emigrante, in visita al degente, pensa di informare il direttore del *Corriere degli Italiani*. Il giornale si mobilita: il 13 febbraio 1950 la vicenda è narrata ai lettori. Si chiede l'aiuto di tutti, non l'elemosina: un gesto di solidarietà, inteso a dare al Cragno una «dote» per la sua riabilitazione: egli ha ormai riacquistato la serenità ed è deciso a reagire, con tutte le forze, affrontando l'avvenire, tentando di bastare a se stesso. Ci vuole però un aiuto, come esorta il *Corriere* con parole di calorosa solidarietà.

Si inizia allora una gara quale raramente è dato riscontrare. Una settimana dopo l'appello, il primo elenco: 6311 *pesos*, offerti dalla capitale e dai dintorni. La prima offerta è di un ignoto che lascia nella cassetta delle lettere una busta di 100 *pesos* e un augurio in francese; poi viene un bimbo che consegna 1000 *pesos* e non vuole che si pubblichi il suo cognome. La seconda lista dà un totale di 12.205 *pesos*, la terza arriva a 20.969. Cominciano ad arrivare le «sottoserizioni di fabbrica», promosse dagli emigrati, alle quali partecipano argentini, italiani, spagnoli, tedeschi, polacchi, arabi, armeni, lavoratori insomma di ogni nazionalità. A questo punto, il giornale ritiene che la meta sia raggiunta. Scrive: «Basta, la sottoscrizione è chiusa».

Ma è appena uscito il giornale con tale avvertenza, che la posta recapita le liste dall'interno, dai paesi più lontani. Un giorno giunge da Torino una lettera con offerte: è di una signorina italo-argentina che ha promosso una sottoscrizione fra i colleghi di quella Esattoria comunale. La quarta lista dà 24.894 *pesos*, la quinta 28.376, la sesta 29.351. Finalmente il *Corriere* ripete l'avvertimento: «Ora basta, Marcello è contento. Tante grazie a tutti». Ma si deve pubblicare anche la settima lista di 33.491 *pesos*, l'ottava di 35.230, la nona di 38.061, la decima di 38.382, l'undicesima di 45.280: più di dodicimila persone hanno risposto all'appello. Fra esse la signora dell'Ambasciatore, il dott. Uslenghi, prodigo di cure, il dott. Marcello Pavoni, il Console d'Italia dott. Ettore Baistrocchi, lo zio del ferito, Abele Mattiussi, la signora Marianna Buttazzoni, che lo ha assistito con assiduità materna...

Il 21 aprile u.s., a bordo dell'*Augustus*, Marcello Cragno è rientrato in Italia, con due braccia di meno, ma col cuore esultante per poter finalmente riabbracciare i genitori, che tanto avevano trepidato per lui; per trascorrere, finalmente, ore serene, di pace, nel paese natio.

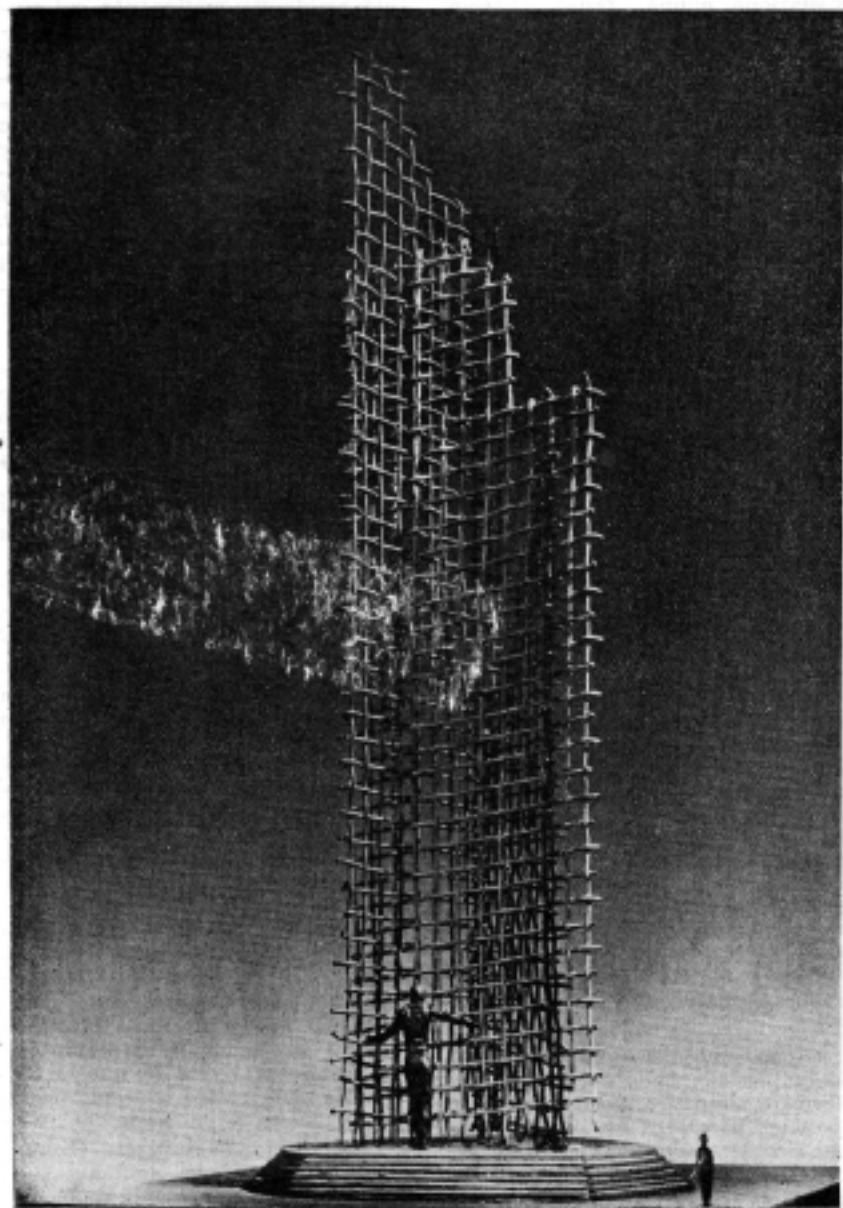
Lo conforti anche il nostro augurio più affettuoso.

AL "CORRIERE DEGLI ITALIANI,,

Il *Corriere degli Italiani* di Buenos Aires saluta con simpatia *Friuli nel mondo*, «un bel giornale che nelle sue dodici pagine racchiude tanto amore per la terra natia e per i figli che si sono recati ai quattro punti cardinali per non esserle di peso». La segnalazione accenna al contenuto del numero di marzo-aprile, rilevando che «la pubblicazione, compiuta come poche, dà al lettore un panorama insostituibile non solo delle attività locali, ma anche belle confortanti notizie delle piccole comunità friulane di tutto il mondo».

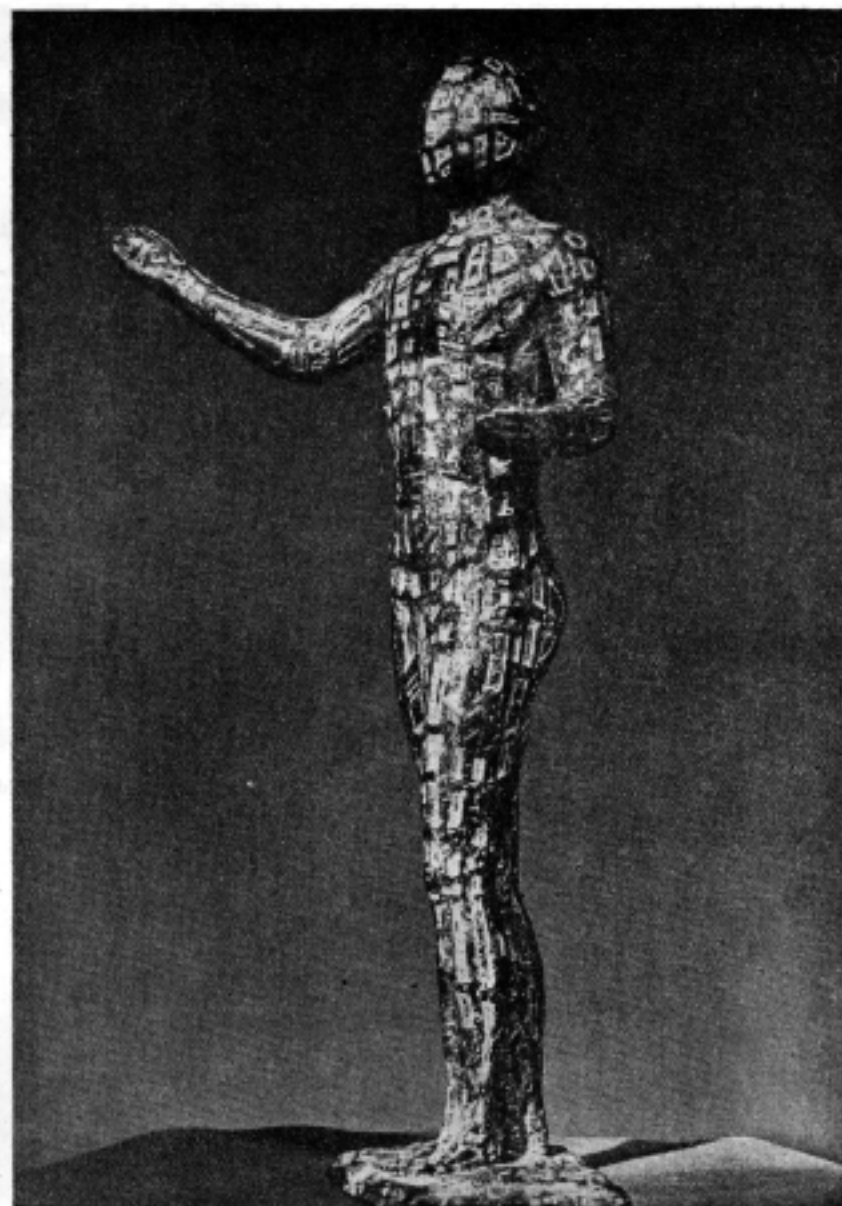
Un ringraziamento cordiale ai colleghi del *Corriere degli Italiani*.

IN PATRIA ED ALL'ESTERO

Al prigioniero politico ignoto

Bozzetti d'insieme del monumento.

Il concorso internazionale per il monumento al «Prigioniero politico ignoto», indetto a suo tempo a Londra, vide allinearsi ben 3240 bozzetti, appartenenti a scultori di 53 nazioni. Fu pertanto indispensabile procedere ad una eliminatoria in sede nazionale che, limitati i concorrenti a 140, furono presentati in una mostra a Londra e colà giudicati nel marzo scorso. La giuria fu lungamente indecisa tra l'inglese Reg Butler e l'italiano Mirko Basaldella, il quale — sostenuto da una larga corrente della critica londinese e di altri paesi — aveva forse il solo torto di non essere... anglosassone. All'inglese toccò il primo premio, al Basaldella il secondo; ma la vittoria morale — come commentava Ruggero Orlando a Radio Londra — spetta all'Italia, tanto più che il bozzetto del Basaldella è il solo realizzabile e l'unico che, per genialità di concezione e modernità di tecnica, si attenga al bando di concorso.

Consta di tre alte pareti a grata (chiaro simbolo della cattività), intersecate a formare un triangolo, contrassegnate in rosso, bianco e nero: colori ottenuti con le tessere vitree che rivestono le grate stesse. Anche il basamento, a cui si accede da una breve gradinata, ripete un motivo cromatico ossessionante: tarsie di marmo grigio, grigio scuro e nero. In un angolo, all'esterno, la statua del «Prigioniero»: sfatta se pure virile, senza volto, la pelle segnata da lividi e cicatrici, a ripetere il motivo della grata, castello invalicabile di disperazione.

Siamo lieti di presentare ai nostri lettori, specialmente agli emigrati, questa forte e originalissima opera di Mirko, benchè egli non sia nuovo alle affermazioni internazionali, sculture sue hanno ottenuto recentemente vivo successo a New York.

Statua del monumento (Particolare) (Scultore, Mirko Basaldella).

L'artista completa la «triade» artistica dei Basaldella, figli di un artigiano di singolare ingegno, con il fratello Afro, pittore attivo — come lui — a Roma, e con il fratello Dino, scultore operoso a Udine.

Chiusa in una modestia ammirevole, la loro madre. Insensibile allo invito di concedersi un riposo casalingo, ella continua a gestire un negozietto di fruttarola *in borg San Lázar* (Udine). Sorridente, affabile, diafana, non si direbbe consapevole di aver infuso nei figli tanta luce d'arte.

Ammirevole veramente, nella sua friulana umiltà.

"SIAMO I PIU' LONTANI ..."

Melbourne

«Forse, senza tema di smentita, siamo i friulani più lontani dalla nostra terra, siamo gli esiliati più dimenticati. *Friuli nel mondo* è venuto a trovarci. Non potete immaginare con quanto piacere, con quanta avidità lo abbia letto. Vi ringrazio infinitamente di un così gentile pensiero: provvederò immediatamente a rimettervi l'importo per l'abbonamento.

Ho passato la copia ad altri amici friulani: sono rimasti entusiasti di una sì bella iniziativa e si sono interessati per poter ottenere copia del giornale.

Credo che vi farà piacere se mi rendo utile nel raccogliere il maggior numero possibile di indirizzi, che — a mia volta — vi spedirò. Contate pure su di me per una buona diffusione e propaganda. Qui la colonia nostra è molto numerosa.

Ed ora, quando avrete l'occasione di recarvi a Cividale e di vagabondare per le vie della città, fate quattro passi sino al Ponte del Diàul, e respirate, anche per me, quell'aria genuina e fresca, e salutate per me tutte quelle montagne».

Ario Moschioni

Grazie, per le parole di consenso, per l'offerta collaborazione ai fini di propagandare Friuli nel mondo. *Abbiamo bisogno di un volonteroso come lei in ogni centro di emigrati friulani. Ci mandi indirizzi: a tutti, indistintamente, invieremo il giornale. Il suo esempio, ne siamo certi, come è avvenuto, darà ottimi frutti. I quali in definitiva si riassumono nella gioia reciproca di raggiungere con questo foglio ogni «esule» lontano.*

Abbiamo salutato per lei i clàs e l'aghe dal Natison, lis monz e lis culinis, Cjs'cjelmont e Spesse...

NON DOLLARI, MA STERLINE

Sydney

E. Pividori, A. Fadini e altri, tutti da Tarcento, ci scrivono una lettera molto affettuosa, accompagnandola con *una sterlina* per abbonato. E spiegano: *non un dollaro per abbonato, ma una sterlina, e in seguito procureremo degli altri.* Poi aggiungono: *Era da tempo che desideravamo associarci al bel focolare, ossia al nostro giornale* Friuli nel mondo... *Esso ci conforta oltremare con la sua voce, conforta coloro che hanno costruito mezzo mondo...* (La satira contro le donne non ci sembra originale, tuttavia vi ringraziamo del contributo ... poetico. Preferiamo, però, notizie della vostra vita e del vostro lavoro, magari con qualche fotografia. Auguri *a duc' e salûs*).

"VEE DI PRIN DA L'IAN"

Johannesburg

Le nostre cronache non perdono di attualità anche se ritardate: il cuore, del resto, non invecchia mai. Ce lo confermano i numerosi firmatari del *Lunari furlan*, riprodotto eliograficamente a Johannesburg, in occasione di una *vee di prin de l'an* 1953. E' un documento commovente, nella sua ingenuità abbondantemente condita di nostalgia. Ogni pagina poesie, villotte e spigliati disegni che si riferiscono al Friuli. Lo teniamo fra i ricordi più cari. Ma ecco la lettera con cui Luigino Del Fabbro lo presenta, unendovi anche il suo abbonamento sostenitore:

«No sin in tanc' in chest pais quasi piardût jù par chestis Africhis, ma 'o fasin dal nestri miei par cjatâsi spes e vuîntîr. Une prove i podês vêle di chest pôr lunari fat no par segnâ i cuârz de lune, ma cul proposit di podê vê su la cjarte un poces des nestris vilotis e par coordinâ il cjant dai prins cui secòns e par insegnâ a chei masse zòvins a cjantâ come i lôr paris. Sence cheste guide, ognun cjantave par so cont, ma in chê sere, lajù di Pelegrin, duc' 'e àn fat pulît sot la direzion da bachete di mestri Chino Cosan.

La nestre int si fâs tant ben olê cajù e duc' 'o stin ben. Se però 'o podessin vê une grampe dal nestri Friûl un pôc plui dongje...

Ad ogni mût, saludaimi chês mons, chei biei prâs e la nestre int".

L'occasione è propizia per raccomandare a Luigino Del Fabbro di tenerci informati e di diffondere il giornale. A tutti il *salût dal Friûl, cu la buine furtune.*

Monrovia - Il Palazzo del Parlamento della Repubblica di Liberia. (Progetto dell'ing. Cesare Pascoletti).

Artisti friulani che si affermano

Monrovia (Liberia). L'ing. Cesare Pascoletti, nativo di Faedis, con studio a Roma, ha ultimato una serie di progetti di opere pubbliche per la Repubblica di Liberia (Africa Occ.). Egli si è ispirato alla tradizione e al gusto indigeno, riscuotendo il pieno gradimento di quel Governo.

Milano. Alla I Biennale d'arte sacra, indetta dall'*Angelicum*, hanno partecipato, nel maggio scorso, i friulani Giacomo Bront (olio: «La Annunciazione»), Bepi Liusso (olii: «Misericordia» e «Armonie d'Angeli»), Tranquillo Marangoni e Virgilio Tramontin (con xilografie e acqueforti). Gino de Finetti da Corona (Gorizia) vi aveva esposto un olio: «Davide e Golia»; Ferruccio Patuna da Monfalcone la terracotta «Un Santo». Nutrita la rappresentanza triestina.

Monza. L'udinese Costanzo Schiavi, con la pittura «Nell'uccellanda», è presente al II. Premio Nazionale Città di Monza.

Vicenza. Alla I Mostra Triveneta del paesaggio vicentino, accolta nel salone della Basilica Palladiana, hanno partecipato, invitati da quel Comitato, i friulani Enrico de Cillia, Bepi Liusso, Tranquillo Marangoni e Virgilio Tramontin. I pittori Giannelli, Lessana e Rottaro sono stati ammessi alla Mostra da una giuria presieduta dallo scultore Minguzzi.

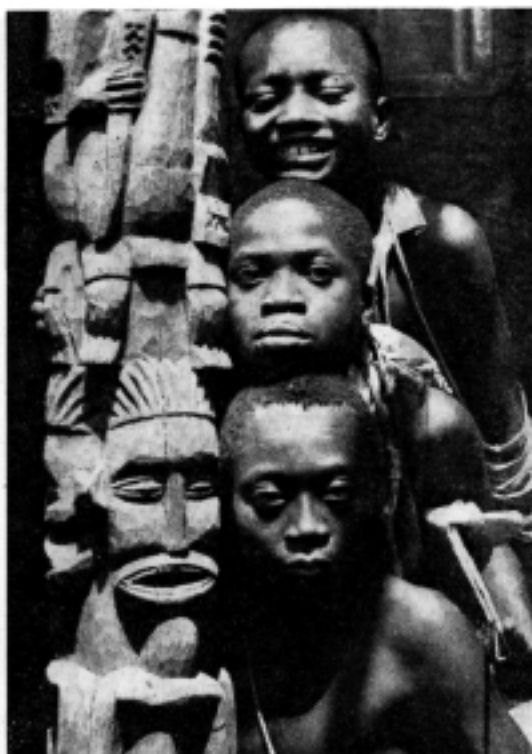
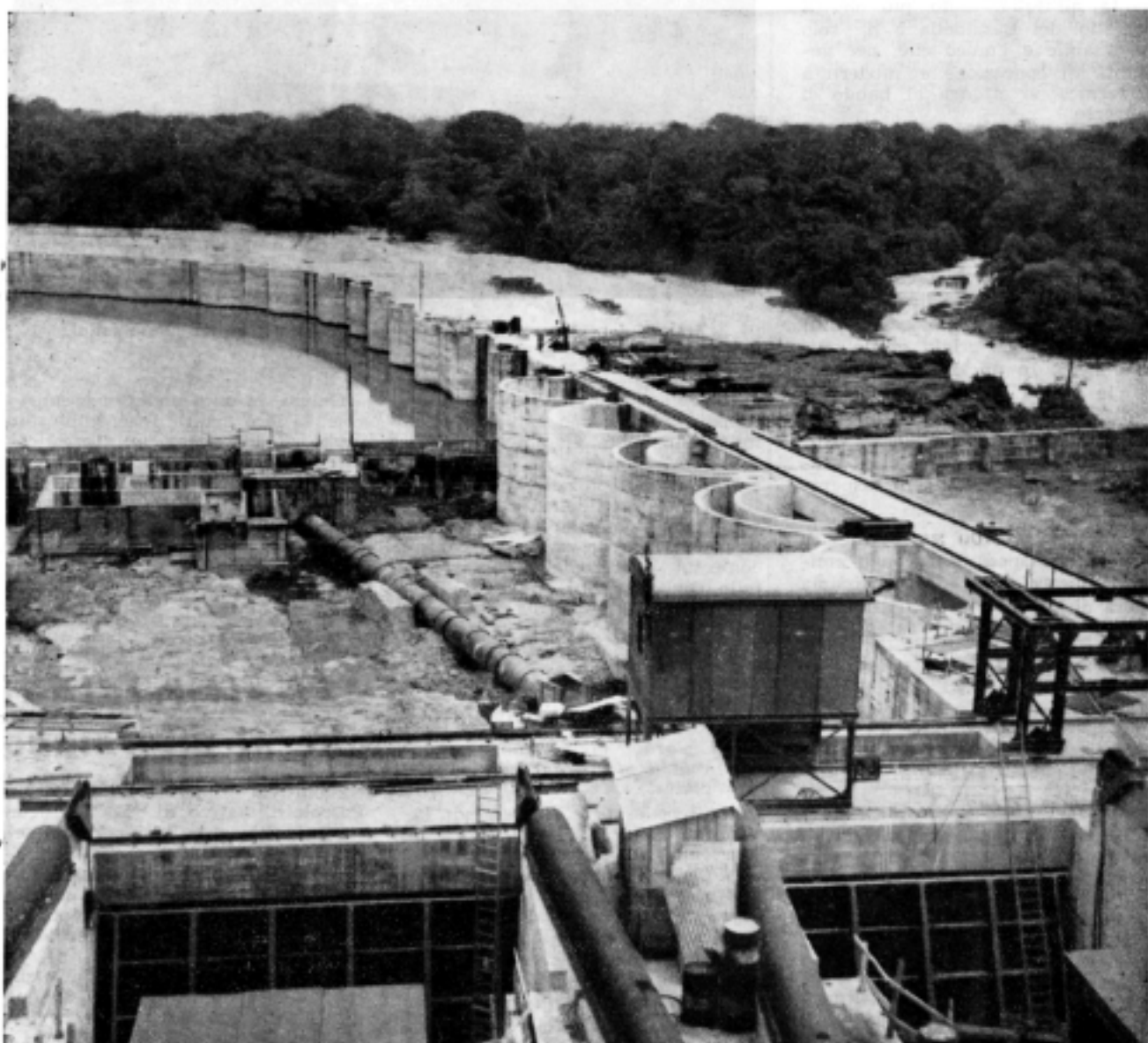
Al Marangoni è toccato il primo premio per il bianco-nero (acquisto da parte dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza), al Giannelli il premio-acquisto del Conte Gaetano Marzotto.

Londra. La rivista *The Studio* (numero di maggio '53), una delle più autorevoli e diffuse del mondo, dedica un articolo esteso allo album «Friuli», edito dalla Cassa di Risparmio nel 75° di fondazione. Molto lusinghiero il giudizio critico sullo xilografo Marangoni, del quale sono riprodotte tre tavole a piena pagina.

QUASI SOTTO L'EQUATORE

I 300 DI EDEA

COME RONDINI IN VOLO

Sono tutti o quasi rientrati i trecento operai friulani che, nell'inverno del 1949, erano partiti per il Camerun Francese, con l'impresa Hérsent di Parigi, avendo a dirigenti una quarantina di ingegneri e di tecnici specializzati in costruzioni idroelettriche. Ad essi, coadiuvati da 1400 indigeni, uomini e donne, per i lavori di fatica, il compito di costruire a Edea, sul fiume Sanaga, un duplice sbarramento e un'officina elettrica: impresa che avrebbe richiesto sette anni di lavoro. Invece è stata ultimata in quattro: effetto della modernità e rapidità dei mezzi a disposizione, a cominciare dai trasporti aerei, dalla costruzione di una *cité* in legno per gli alloggi e i servizi, dal trattamento ricevuto, dalle precauzioni di ogni ordine prese in quella zona calda e umida (temperatura media dai 25° ai 35°), dalla bravura delle maestranze friulane unanimamente ammirate. Tutta gente di Clauzetto e della Val d'Arzino, di Tricesimo e dintorni: trecento unità, che in Arturo Fanzutti da Cassacco, in Sesto Mansutti, in Renato Balzano da Tricesimo e in una trentina d'altri avevano l'esempio di una permanenza quadriennale nel Camerun. Lo scopo, per i più, era evidente: mantenere la famiglia e assicurarsi la casetta. Le rondini (non si direbbero tali, questi friulani in volo verso l'Africa, come *lis sisilis dal Signor* cantate dal poeta?) amano il loro nido: così i friulani il «loro» focolare. Non sappiamo quante case siano dovute al lavoro dei «trecento» di Edea: certo, non poche.

Identità tra legni scolpiti e giovani Bamilékés

Il primo dei due sbarramenti sul Sanaga (largo 480 metri), opera di maestranze friulane

Abbiamo ripetutamente avvicinato questi bravi operai, in occasione delle vacanze periodiche che godevano per turno; abbiamo imparato dalla loro viva voce quanto sacrificio costasse «tener duro» in terre difficili, farsi onore in quell'Africa che molti di essi conoscevano, che molti di essi — soldati — avevano concorso ad assicurare alla patria.

In tutti c'era la stessa tenacia e lo stesso spirito di sacrificio che hanno meritatamente fatto dei friulani, in ogni meridiano e parallelo della terra, le maestranze più dotate: e in ciò è una continuità delle migliori tradizioni nostrane.

Abbiamo ascoltato con commozione i particolari relativi all'infortunio mortale toccato ad uno di essi, annegato nel Sanaga, e solennemente onorato con la sospensione del lavoro, durante i funerali; abbiamo riudito lo slancio di generosità dell'impresa e di tutti i compagni nel sovvenire la famiglia, composta della moglie e dei figli, residenti a Platischis (Udine).

Siamo ora informati che la S. A. Hérsent, pienamente soddisfatta dei friulani, ha in animo di ingaggiarli in Oriente, per grandi lavori di imminente inizio.

Rondini in volo, ancora una volta.

A tutti il compiacimento di *Friuli nel mondo* per l'opera compiuta, l'augurio di rinnovata *buine furtune*.

Capanne indigene a Monsgoum

SALUTI DA TUTTO IL MONDO

«Le mie più vive e cordiali congratulazioni per la vostra bella e interessante rivista *Friuli nel mondo*. Indovinato il formato, nitida la stampa, chiare le fotografie, seri e vari gli articoli. Insomma, per me, ricevere il vostro giornale fu una rivelazione e una festa; perciò quantunque povero missionario, vi mando subito l'abbonamento, con l'augurio che presto il giornale stesso possa venire ogni mese, e non ogni due, a portarci una boccata di aria serena e ristoratrice nel nostro esilio dal mondo».

P. Osvaldo Peressini
(Matola-Rio, Mozambico)

* * *

Mogadiscio, 5 maggio 1953

Siamo tre friulani, anzi per essere precisi, tre carnici, e già da qualche anno siamo in questa terra assolata. Lavoriamo nell'Azienda Elettrica di Mogadiscio e stiamo bene. Ma il ricordo *dal nestri cjampanili*, della Luvenzola, *di chei biei boscs frescs e profumâz*, ci riempie spesso il cuore di tristezza e di nostalgia.

Il nostro capo-fabbrica, il signor Ceynar, ci ha parlato tanto del vostro giornale illustrato; e noi, entusiasti di poter in qualche modo sentirci vicini al nostro paese, ci siamo affrettati a spedirvi l'importo per i nostri tre abbonamenti.

Se nella cifra che vi abbiamo inviato rimanesse un margine sufficiente per un quarto abbonamento saremo ben felici di poterlo regalare ad un emigrante che non conosce il giornale, e che non abbia momentaneamente i mezzi necessari per richiederlo.

Ringraziando, inviamo un cordiale saluto a tutti voi, a tutti i friulani nel mondo.

Castellani Francesco; Cimenti Marino; Menegon Ennio.

* * *

«Sono uno dei tanti emigranti sparsi per il mondo a cui è giunto il vostro simpatico giornale. Con le semplici parole di un operaio, voglio io pure esprimervi la gratitudine per tutto quanto scrivete: cose belle e forti, nel ricordo del Friuli lontano...».

Giovanni Picco da Osoppo
(Ciudadela, Buenos Aires)

* * *

Guerrino Crozzoli; CORDOBA (Argentina) — Scrive al nostro Direttore:

«Molto gradito mi è giunto il bel periodico *Friuli nel mondo*, che Ella ammirevolmente dirige. Plaudo all'iniziativa di fornire ai connazionali emigrati friulani una fonte che fornisca loro quelle notizie nostre e di carattere prettamente nostrano, un giornale che dica qualche cosa di buono e di intimo a noi emigrati lontani con la persona, ma vicinissimi con l'anima e il cuore. A mio parere si dovrebbe pubblicarlo mensilmente: credo che gli argomenti non mancherebbero e neppure gli abbonati sostenitori...».

La lettera è accompagnata dallo elenco di 124 indirizzi di friulani colà residenti: motivo per cui ringraziamo due volte il bravo Guerrino Crozzoli, titolare — con altro socio — di un'agenzia di navigazione («Italica») che rappresenta anche il Touring Club Italiano (via San Martin 79). E precisamente per le incoraggianti espressioni usate nella speranza che il giornale diventi col nuovo anno mensile, nonché per i nominativi a cui abbiamo già spedito il n. 4 a titolo di saggio e a cui spediremo i successivi.

* * *

«Salutiamo di cuore il nostro caro Friuli. Siamo di San Giorgio della Richinvelda e di San Martino al Tagliamento. Cari paesi nostri che in questo mese di maggio ci ricordano il *Rosari di ogni sere, quan' che si lave cun tune fete di polente e di formadi in man, fin ta puarte da glesie...*

Ogni ben dai furlàns pal mont.

Margherita e Vittorio Scodellaro (Welland, Canadà)

* * *

«Occasionalmente ho avuto tra le mani il n. 3 di *Friuli nel mondo* che, insieme coi friulani (molto numerosi e che, sebbene argentini, si sentono nati nei nostri *fogolârs*) abbiamo letto con l'avidità di chi conosce la bellezza e l'allegria friulana. Qui siamo una colonia prettamente friulana: si cantano *vilotis*, ci si ricorda quotidianamente del Friuli, anche perchè il friulano lo si parla con l'argentino, con lo spagnolo, il piemontese, il napoletano. Mi sentii come a casa quando venni qui, a S. Jesus Maria: i costumi, la lingua, la cordialità nostra erano emigrate in questa terra. Ma col vostro giornale mi è giunta anche tanta nostalgia...».

Così *Duilio Toniutti* da Osoppo, per conto del quale abbiamo salutato i fratelli Faleschini, Zuàn Lenuzza, il Coro, il Cappellano... Per l'abbonamento incarichi qualcuno in Italia.

* * *

«Siamo certi che questo giornale sarà da tutti ben accettato ed avrà una meritata diffusione fra gli innumerevoli friulani sparsi in tutto il mondo, che leggeranno con nostalgia le notizie dei nostri paesi nell'idioma nativo».

Così Antonio Bearzatto da Arba, titolare, con un compaesano, di una importante azienda di *linotypes*, a Torino, dove in quarant'anni di lontananza non ha dimenticato il *cjampanili del so pais*.

Riceviamo:

S. Paulo (Brasile) 25 maggio '53

Ho avuto occasione di vedere Friuli nel mondo da voi inviato a Torresin Adolfo a San Paulo. Il fatto che io sono milanese non mi ha impedito di entusiasmarmi di questo capolavoro, e felicitandomi con voi vi allego a questa dollari 4. Dato che il prezzo dell'abbonamento è di dollari 1, vi prego di considerare abbonato il Conte Ugo di Montegnacco, Direttore del Claridge Hôtel, av. Nove de Julho, 210, San Paulo (Brasil) e Adolfo Torresin, Rua Oscar Freire, 131 - Jardim America - San Paulo (Brasil).

A me non occorre abbonamento, dato che abito con Adolfo, e perciò abbiate la cortesia di considerare i rimanenti 2 dollari, a titolo di sostenitore della vostra nobile iniziativa.

EMILIO ORSENIGO

La lettera si commenta da sè, da sè esprime un consenso che supera la siepe del mondo friulano, per identificare l'amore della patria in un sentimento di nostalgia universale. Ne siamo lieti e commossi. A questo volevamo e vogliamo arrivare.

Per volerci più bene

«*Friuli nel mondo* non poteva avere presentazione migliore. Bellissimo sotto tutti gli aspetti, dalla imponente mole della vetusta Basilica di Aquileia (ci rammenta i giorni di lotta per la conquista del Carso), faro di luce che c'indicava il cammino di Trieste, al mosaico dello Scodellaro che presenta il senatore Luigi Gasparotto, dal Cardinale Celso Costantini alle opere dello scultore Troiano Troiani. Belli gli orfanelli del «Tomadini» che c'inviano gli auguri di Pasqua (auguri che ricambiamo loro di cuore....»).

Così Nicolò Datos da Buenos Aires, al quale il nostro Direttore ricambia i saluti personali.

* * *

Un esempio di come molti dovrebbero fattivamente collaborare con *Friuli nel mondo.*

Ci scrive Sergio Nascimbeni da Buenos Aires (Av. J. de Garay, 3970): «Precedentemente vi inviai una cartolina illustrata per dimostrarvi il piacere avuto nel ricevere il giornale e promettendo di trasformarmi in diffusore dello stesso. Vi accludo qualche indirizzo di friulani residenti in Argentina o in altre nazioni.

Nella speranza che varie di queste persone (*di cui omettiamo l'indirizzo particolare per ragioni di spazio*) si facciano presto abbonati, invio i miei migliori saluti al giornale ed a tutto il Friuli, tra cui i miei cari genitori. Vi sarei grato se, inviando il giornale a queste persone, includeste un biglietto avvertendole che il loro indirizzo è stato favorito da me.

Sergio Nascimbeni

Ringraziamo il nostro collaboratore veramente esemplare, additandolo a tutti coloro (e sono centinaia) che potrebbero imitarlo: intendiamo imitare la sua diligenza e la sua premura.

Nell'impossibilità di includere il biglietto cui accenna ai singoli destinatari segnalati, abbiamo preferito rubare un po' di spazio al giornale per rendere nota la intelligenza di Sergio Nascimbeni.

«Con vera soddisfazione ricevo fin dal primo numero *Friuli nel mondo.* I friulani qui residenti accolgono con vivo interesse questa bella iniziativa, non solo per la sua ampia informazione, ma anche perchè ci porta una chiara visione delle nostre incantevoli contrade, delle quali, benchè lontani da tanti anni e per tanti chilometri, conserviamo sempre vivo il ricordo, alimentato dalla fiamma dell'amore.

Ci siamo recati all'estero in cerca di nuovi orizzonti: però la nostra residenza spirituale è il *Cis' cjêl* di *Udine* e un paesetto: il nostro paese d'origine...».

Parole di Abele Mattiussi, *Kinesiologo universitario a* OLIVOS (Argentina).

* * *

«Alcune settimane fa, passando da Genova, ho incontrato un gruppo di operai friulani che si recavano nell'Africa Equatoriale Francese. Ho preso il nome di uno di essi, al quale vorrete cortesemente inviare, per un anno *Friuli nel mondo*:

SALVATORE TONIUTTI
Société Générale d'Entreprises
Amenagement de la Chute du Djoué
Brazzaville (A. E. F.)
B. P. 234

Allego un assegno a copertura dell'importo dell'abbonamento. Coi più cordiali saluti.

ing. Luigi De Pauli
(Milano, via Fiamma 24)

* * *

Il dott. Lodovico Zanini (Vico di Cec) offre *doi abonamènz par doi siei colègas lavoradôrs vie pal mont* (lire 1200).

Lo Zanini, emigrante a sua volta, è autore di quel bellissimo e introvabile libro che s'intitola «Friuli migrante»: documento vivo della vita e dei sacrifici della gente friulana, spintasi sino nella remota Siberia.

Ci auguriamo che il suo nobile esempio trovi imitatori.

* * *

Ancora una volta, con trepidazione di madre, ci scrive la signora Anna Uano da San Daniele, ora a Bialet Masse (Cordoba), unendo alla lettera la fotografia del suo giovane adorato Gigi, disperso in Russia: «il figlio di tante lacrime», annota nel retro della foto stessa. Cara *siore Anute*, che dirvi? Vi abbracciamo, in segno di comprensione e di conforto.

* * *

Il comm. Antonio Rizzani, titolare della grande impresa di costruzioni con sede in Milano, ha contribuito alla vita di *Friuli nel mondo* con un abbonamento sostenitore di lire 5000.

L'esempio, eloquente in sè, attende altri generosi.

* * *

Una voce ci giunge dalla Libia, non più nostra: è di Gianni Scarola, impiegato presso il municipio di Bianchi (Tripoli): ci annunzia lo invio di nominativi di friulani residenti nel villaggio in cui egli risiede, pregandoci di inviar loro il giornale, anzi «il bel giornale che tenga vivo nei loro cuori il sentimento della patria lontana e soprattutto del loro amato Friuli».

Bravo: raccolga indirizzi, ce li mandi, si renda collettore di abbonamenti. Il nostro unico orgoglio consiste nell'allargare la cerchia, già larga, dei lettori, facendo loro giungere, almeno ogni due mesi, questa voce.

* * *

A Trieste, il 16 maggio u. s., nella sede di via Crispi 58, piccola festa friulana. La direzione dell'Associazione «Cellina» aveva voluto ospite Chino Ermacora, nonchè la gentile scrittrice Maria Gioitti del Monaco, in rappresentanza della Filologica. Accanto a vecchi soci (abbiamo ammirato la tessera n. 89 in data 1909 di Emilio Magris, allungataci da lui stesso che la conserva gelosamente), molti giovani, fra cui il presidente prof. Daboni, infaticabile ed entusiasta.

La serata, che aveva al centro una conversazione dell'Ermacora sul tema della tradizione e della poesia friulana, si è conclusa, nel *fogolâr*, con canti e villotte, intonati anche da voci non friulane, in un crescendo di allegria.

* * *

A conclusione, si è maturato il proposito di dotare la sede di «Côur e bon umòur» (tale il motto della Società), di una bibliotechina che insegni a conoscere il Friuli.

In questi mesi, sollecitate dai rispettivi Provveditori agli Studi, alcune scuole di Udine e di Gorizia hanno inviato a *Friuli nel mondo* indirizzi di emigrati. Molte però non hanno ancora risposto: lo faranno — ne siamo certi — alla ripresa autunnale. Rinnoviamo a tutti i volonterosi, in special modo ai Provveditori dott. Tortorici e prof. Devetta, l'espressione della nostra gratitudine, assicurandoli che a tutti sarà inviato il giornale.

* * *

Il Comune di Spilimbergo, anticipando la analoga delibera di altri Comuni (osiamo sperare di tutti), ha elevato il contributo di lire 3.000 a titolo di contributo per *Friuli nel mondo* — di cui il cenno nel numero 4 — a lire 10.000 annue.

La delibera, in sede di Consiglio, ha ottenuto 18 voti su 18 votanti.

Ortolana... in erba Foto T. Baldassi

L'11 giugno u. s., sono stati ospiti del Friuli novanta ladini della Gardena (ottanta studenti e dieci insegnanti, col sindaco di Ortisei, presidente di quella *Union di Ladins*). Al ricevimento, nel salone del Castello, di Udine, hanno porto il saluto il Sindaco, avv. Centazzo, e il Presidente della «Filologica», Del Bianco. Hanno risposto con commosse parole e con canti «gardeneri» gli ospiti, i quali sono stati accolti successivamente nello Istituto di Toppo-Wassermann, trasformato in una serra, per la cena e per l'alloggio. Serata calda di entusiasmo, anche per la partecipazione del Coro «A. Mazzuccato» di Udine, diretto dal maestro Dini.

Nel prossimo ottobre, inaugurazione della «Cesa di Ladins» a Ortisei, alla quale sono invitati gli amici friulani.

Senza francobollo

P. Osvaldo Peressini, MATOLARIO (Mozambico) - Leggerà parte della sua lettera nella rubrica «Saluti da tutto il mondo». Quanto al resto, dovremo concludere: *tot capita, tot sententiae.* Non mancheremo però di tenere presenti i preziosi consigli, dettati da una esperienza affinata nella lontananza. Un'opera sui grandi friulani è in corso, per merito del prof. don Giuseppe Marchetti: ne anticiperemo qualche breve capitolo. Le ricambiamo gli auguri amichevoli, di gran cuore.

Giuseppe Bissatini, CARACAS - Le ricambiamo cordialmente il saluto. La ringraziamo per l'abbonamento sostenito. Le esprimiamo a nostra volta i più affettuosi auguri di bene e di fortuna. Se tutti la imitassero!...

Lamberto Peruzzi, CARACAS - C'è stato un grazioso equivoco. Siamo lieti, ad ogni buon conto, di averti pescato. Grazie per l'abbonamento sostenitore. E tanti auguri affettuosi.

Sergio Nascimbeni, BUENOS AIRES - Sarebbe anche nostro il desiderio di stampare il giornale ogni mese. Per ora, accontentiamoci. Si faccia propagandista: l'unico modo per aiutare la pubblicazione. Auguri.

Gino Casasola, VILLA REGINA (Argentina) - Si regoli per l'abbonamento sulla base di L. 600 all'anno. Non c'è ancora una carta politica coi nuovi confini, purtroppo mutilati. Auguri.

Giovanni Giust, BUENOS AIRES - Estendiamo il suo saluto ai sacilesi, particolarmente agli emigrati nel dopoguerra e ai mutilati e invalidi di guerra. Per l'abbonamento, legga più sopra. Saluti cordiali.

Abele Mattiussi, OLIVOS (Argentina) - Pubblichiamo in altra parte del giornale la sua bella lettera. Qui un ringraziamento per lo invio del *Corriere degli Italiani* e per la sua simpatia che ricambiamo di cuore.

Mina Missoni, ROSARIO - Grazie delle notizie liete. Ci duole per quelle tristi, ma — così il proverbio — dopo la pioggia viene il sereno. Abbiamo spedito il giornale in Giappone a Jolanda Faleschini.

Attilio Missoni da Moggio è ora a ROSARIO (Argentina), con tre generazioni di figliocce (*Un salùt cun tre flocis*), valoroso combattente della prima guerra mondiale, decorato di medaglia d'argento al valore militare. Inutile aggiungere che il *vecjo* ha il cuore agganciato in Friuli, come — del resto — la moglie di lui. Saluti, saluti....

Luigi Pellarin, KIRKLAND-LAKE (Canadà) - Abbiamo ricevuto indirizzi e importi relativi. Grazie. I cortometraggi costano L. 1000 al metro. 16 millimetri passo ridotto non però sonorizzati. Minimo 25 metri. Ci scriva il suo desiderio e le saremo anche più precisi.

Giriamo il suo *salût a duc' i furlans, in particolâr a chei di Felèt.* Auguri cordiali a tutti i suoi amici, a tutti i friulani che lavorano costì.

Fermo e Licia Della Maestra, POWELL RIVER (Canadà) - Ricevuto importo. Grazie. Ricambiamo auguri, *contènz di viodisi a Udin.*

Joseph Job, MARTINEZ (Calif.) - Non soltanto il ponte, a Dignano, ma anche una moderna filanda e una quantità di auto di passaggio per il bel paese, a guardia del fiume. Convinca sua moglie: pericoli per mare non ve ne sono più di quelli di transitare per una via di Martinez. Quanto ai 5 dollari li destiniamo così: 2 per abbonamento sostenitore, 3 per il libro di Chino Ermacora: «Il Friuli: aspetti del lavoro», che le inviamo a parte. Saluti e auguri cordiali.

Giuseppe De Candido, MILWAUKEE (U.S.A.) - Bravo: 20 alla volta gli abbonati! Grazie mille. E grazie per il suo abbonamento sostenitore. Alla «Filologica» abbiamo versato l'importo per la quota 1953. Continui: dobbiamo raggiungere tutti i friulani nel mondo!

Emilio Sartor, DORCHESTER, (U.S.A.) - Ricevuto abbonamento. Ci invii indirizzi: un ottimo mezzo per giovare alla diffusione del giornale. Auguri.

Rosina Faleschini, ZURICH (Svizzera) - Abbonamento in regola. Grazie. Non ci dimenticheremo del suo bel Moggio, a cui dedicheremo un po' di spazio, appunto per attenuare e ravvivare la nostalgia, al tempo stesso. Coraggio. Auguri.

Mons. Luigi Ridolfi, LE HAVRE (Francia) - Bravo e grazie, caro «ambasciatore»: la tua opera ci è preziosa, indispensabile. Attendiamo elenchi di amici provati; attendiamo gli effetti del tuo giro di propaganda negli Stati Uniti. Scrivici qualche corrispondenza per il giornale. *Mandi e auguris di salût!*

Giancarlo Del Vecchio, BUENOS AIRES - Abbiamo ricevuto la visita di sua mamma che le scriverà, presentandoci. Attendiamola il 10 agosto, arrivo «Conte Grande», possibilmente con microfono. Saluti anche ad Attilio.

Dott. Tita Busolini, GORIZIA - Grazie per il saluto, per l'abbonamento, per le bottiglie promesse. Le berremo alla salute sua e dello zio brazzanese.

Pillinini, PARIS. Un plauso rinnovato, un grazie a lei, che infaticabilmente tiene vivi i contatti del recente *Fogolâr* parigino con il giornale. (E, s'intende, a suo marito e a suo cognato). Dobbiamo a lei il collegamento costante ed affettuoso con i friulani di Parigi. Al suo immancabile *bonsoir* (ci scrive di notte, lo sappiamo, al ritorno dal lavoro del suo *Jules*), le rispondiamo con la *bonne nuit*, in quanto noi pure siamo ancorati al lavoro notturno. A tutti, cari saluti, con un *au revoir.*

Ugo Zinelli, PARIGI - Un ringraziamento particolare all'amico che sa scovare i friulani di centro in centro, attendoli con il profumo *du fromage* (formadi) *furlan.* Un ricordo in famiglia.

Alberto Madussi, CORDOBA Speriamo di vedere in agosto costì tutta la tribù Madussi: Marie, Nicea, Renata, Berto. Sentirete allora lis *novitâz di Dartigne e dai siei pignoz.* Grazie. Ricambiamo i saluti.

Beltrame Guillermo (Corrientes 4152), BUENOS AIRES. Abbiamo ricevuto i saluti e la commissione di Luigi Della Morra. Grazie. Le norme che v'interessano sono esposte più su. Vi aggiungiamo che siamo disposti a girare una pellicola a Mortegliano, secondo le vostre indicazioni precise. Scriveteci. Per ora, però, senza il sonoro.

Bepùt Puestin

Parigi - I cantori del *Fogolâr* nella cave di Pietro Fornezza (il primo a sinistra). A destra, il *Borgogne* par bagnâ la pive.......

Nuovi "Fogolârs,,

Montlignon (Parigi)

Si deve alla encomiabile attività di Giulio Pillinini se un nuovo *Fogolâr* « una succursale di quello di Parigi » — egli scrive — è sorto a Montlignon (Seine et Oise), dove suo cognato, J. Rouquette, conduce un caffè-ristorante, ben noto ai numerosi friulani che lavorano nelle *briquetteries* (fabbriche di laterizi) dei dintorni. Il signor Rouquette, come c'informa il bravo Pillinini, è ben lieto di accogliere ufficialmente i friulani che facilmente lo riconoscono dalla sua mole (105 chili di peso) e dalla sua bonomia. Saremo lieti, a nostra volta, di rendergli testimonianza di gratitudine, in occasione di un convegno nel suo locale.

Bruzelles

(g. g.) Il 10 maggio u. s., dopo una riunione preparatoria, abbiamo gettato le basi della *Famee furlane* di Bruxelles, col mandato di costituire anche nella capitale belga un *Fogolâr*. Grande cordialità, schietto entusiasmo hanno caratterizzato il battesimo dell'istituzione, la quale è nel desiderio di tutti. Un consiglio provvisorio, già alla opera per tracciare uno statuto, è composto di Giovanni Gigante, Rodolfo Tonello, Luciano Judri, Enrico Cominotto, Ido Cesaratto, Alfredo Ferrarin e Irma Cividin.

Abbiamo ricevuto e largamente distribuito copie di *Friuli nel mondo*, raccogliendo i primi abbonamenti.

I SOSTENITORI

Comm. Antonio Rizzani, Milano, lire 5000.

Lamberto Peruzzi, Caracas, dollari 5. Joseph Job, Martinez (California) dollari 2.

Emilio Orsenigo, San Paulo (Brasile), dollari 2; Luigino Del Fabbro, Johannesburg, 1 sterlina; Gino Di Giulian, Washington, lire 1200; Frank Lucchetti, Alexandria (U. S. A.), lire 1200; Giuseppe De Candido, Milwaukee (U.S.A.), dollari 2; Modesti Angeli, Johannesburg, 1 sterlina.

Carlo Battistella, Milano, lire 1000; Gen. Cesare Cremese, Pula (Cagliari), lire 1000; Luisa Martelossi Brumat, Trieste, lire 1000; Antonio Bearzatto, Torino, lire 1000.

Paris et Banlieue: Jean Pascoli 500 frs.; Giovanni Menegon 500 frs.; Giovanni Pellizzari 500 frs.; Monai 500 frs.; Sergio Flora 500 frs.; Armando Tessari 500 frs.;

Chartres: Vittorio Rovelli 600. frs.; Antonio Nardolini 600 frs.; Enzo Baselli 600 frs.; Cozzi 600 frs.

Mainvilliers: Pietro Bortolussi 600 frs.; Renato Bortolussi 600 frs.

Gino Cucchini, Roma, lire 500; Don Paolo Venuti, Verona, lire 500; Dott. Bonaldo Muratti, Udine, lire 500; Plinio Pellis, Roma, lire 500; dott. Gino Scarpa, Treviso, lire 500; Pantarotto Dobrowlny, Venezia, lire 500.

SALUTI DA VERONA

«Quando si è lontani dalla nostra piccola e desiderata «Patria del Friuli», tutto ciò che si dice di essa e dei *furlàns* è filo prezioso che lega sempre più strettamente in comunione di affetto e di ideali. Siamo sparsi e seminati pel mondo, ma ciò non toglie che non si possa stare uniti e, nell'unione, fare del bene, se ha l'impronta dall'Alto, ne ha una anche nostra, tutta friulana, generosa e forte».

Così don Paolo Venuti, cappellano militare capo nell'Ospedale di Verona, inviando l'abbonamento sostenitore.

CJÀCARIS SOT LA NAPE

VIVA LA CLASSE!

Dô valîs sul padrât denant la ferata, con tun cartèl vert: G. L. Barquisimeto. *La sera 'a è verda sul Tilimìnt, cjalda, viva fin ta lì gravî lontani', fin sui slacs gïài da lì' rivî' par di là.*

Al è in Friûl 'na stazion, jù abàs, dongja lì' gravî' dal Tilimìnt, là che lì' mùculi' a' si sbàssin e 'a si vierc', prin in recés, po 'a si slargja, 'na val. La stazion 'a è, di solit, smamida, cui voi sbassâz da sum, come 'na vedranuta ch'a clucisi soreli denant la puarta di cjasa; ma snot 'a à viert i vôj e 'a si è mituda a cjantâ.

Barquisimeto!

Un gran arc: la cjera, il mâr e inmò la cjera; strada par dô' valîs e un canâi di sedis agn, ch'a si disglagna da chestu pedrât denant la stazion dulà che fantaciùz e bulgitati' a' cjàntin par chel ch'al à da partî.

Quant ch'al mi brusarà tal còur il Friûl muàrt, j' tornarai a bati la strada di chesta sera a chest'ora e j' jodarai il cjâf riciòt dal canâi ch'al si smanègea a parâ indenant il coru, e j' sintarai la vuardadura dreta di chê puema mora e il mostac' di una biunduta ch'a vai bel cjantànt.

Viva il 1936, Viva la classe! Sumo, in sù, pi in sù. Tenti a minz la classe!

Il coru al si discomèda ogni tant: a' an lì' vòus grocj', ma a' mi pâr da no vê mai sintût cjantâ cussì. Ce mai ào crudût, jo, che dome pai poetis il cjant al possi fâsi rengida dal dòul?

Uchì al ven jour vîf intor di un canai ch'al bussa siô pari e sô mari:

'A si è jevade la biele stele,
a' son tre oris denant di partî.
'A si è voltade la mê ninine,
'A si è tornade a indurmidî.

'Na cengla di cjant par tignî il dòul, tal sunsûr dal treno, ta la cunfusion dal montâ, ta chê slambradura ch'al è il gî via.

Viva il 1936!

Mandi, canài, chi tu a' da disbarcjâ a Barquisimeto! Co' 'a ti vegnarà denant dai vôj l'ultima musa ingropada di tô mama e i mûrs colòur di rosa da la stazion, e dut chel vert ch'al bruìs stasera su lì' muculi' dal Tilimìnt, cjanta.

'A si è jevade la biele stele...

Na cengla il cjant, ch'a lèa il dòul e 'a lu fai stâ cujèt.

NOVELLA CANTARUTTI

Famôs, ai siei timps, il dotôr Bertuzzi, miedi a Codroip: un maràn di prime rie.

Une dì, al so amì Mattiussi, gran cjazzadôr come lui e che nol iere une belezze, par di il vêr:

— Quan' che tu ti cjalis tal spiç, visiti che tu mi âs prometût un ...

* * *

Une volte 'e jè capitade ancje a lui avonde brus'cje.

A Arte, in Cjargne, al vilegjave Giosuè Carducci. Par vie di amis, il miedi Bertuzzi al fâs rivâ al Poete qualche so poesiute, par un judizi. Dopo qualchi dì, il miedi al domande une rispueste.

— Lui, ce mistîr fasial? — i domande Carducci.

— Il miedi...

— Po' ben, s'al trate i siei malâs come la poesie, pùars mai lôr!...

* * *

Il nono al spiegave al nevôt: «Ricuàrditi, ninin che in chest mont, biel o brut ch'al sedi, 'e covèntin tre robis: savê fâ, savê stâ, savê dâle d'intindi...

VIN DI CIASARSA

Di sigur, amîs di Ciasarsa chi sèis pal mont, vi plasarà sinti qualchi nuvitat dal vuestri pais e savei se ch'a fa la vustra zent in chistu cjanton di Friul, su la giestra dal Tiliment, dulà che la cjera a è buna, l'aga frescja di risultiva e i biej vignai a fan legri il vuli e a fan gioldi il cour. Vi ricuardaiso mai, ciasarseis chi sèi pal mont, la primavera dal vustri pais, il vert ualif dai furmins e l'erba nova ch'a si piert su pa lì plànis da lì Mirisejs e dai Vancunsas, lì boschetis e i baras inflour su l'orli dai fossai e, po', chei zimui ch'a stan lì fers in miez dal veciu borc?

E chì, di primavera, dopo finida la uera, i nustris paesans a' an pensât di fa la sagra dal vin e di drezzâ intor da la Cantina li barachis par fa conossi il vin di Ciasarsa a duta la Furlania, ch'a cor cà a sercjâ il "Merlot", il "Nostran" e a stupidisi cu'l "Tocai".

Intor, la zoventut, a cjanta legra la vilota furlana che a Ciasarsa a dis cussì:

Volin bevi, simpri bevi
di chel vin ch'a l'è tant bon
a l'e vin da la Cantina
vendemat su la stagion.

L'an passat, veramentri, par mostrâ li virtus dal nustri vin, qualchi tabelon al scriveva:

A l'è vignut Mao da la Cina
par bevi il vin da la Cantina.

Chist an nuja pulitica, ma il vin a l'è simpri bon, simpri sinseir e la zent si poja al banc, a ti messeda blanc e neri (tant par sercjà) e cussi par tre zornadis a si nèghin, tai goz ch'a lùsin, dutis li fadiis da la anada e i penseirs ch'a tormentin di spes il vivi dai cristians.

Chist an la sagra a za sinc ains di vita e oramai l'a conossin in duta la Furlania, tant a è vera che encja chei di là da l'aga: di Codroip, di San Daneil, di Udin e di Cividat a ti còrin jù par glòti qualchi tajut intor da la Cantina. Tal prin di la sagra a è simpri seria: autoritas ch'a cjacarin, cumissions ch'a si fèrmin a jodi coma ch'a si lavora il vin in Cantina e la zent a ti cjamina encjamò dreta in miez la cunfusion da li giostris, si ferma a jodi li machinis e i atrez ch'a servin in campagna, ma il dì dopo a gambia musica e il vin al ti deventa paròn da la plaza. La zent s'ingropa a trops intor dai bancs, duc' a ti cjacaronein a plenavous, a scuminsin lis giambis a clopâ e po', ta l'ultin, si cjanta li canzons di ducju i timps, secont ch'al fuma dentri il "Tocai" o il "Cabernet"!

A vòul cussì la fiesta e il vin al vòul che ducjus a sèdin amiis e ch'a si ricuardin ben di lui, n'a volta ch'a l'è curùt jù pal stòmit! 'No fa di maravea aiora sinti ta n' ostaria un predi e un pensionat cjantâ la "Marsigliese" o jodi qualchi Vigi ch'al vâj pa la strada o 'na femina ch'a ti sburta a cjasa il so cristian che ogni tant al s'imponta imbramit come un mussut! Sul cjampanil a bàtin dos di not, li giostris an' za tirat jù li so tèlis ma qualchi trop encjamò al si strisina pa la plaza, fevelonant a fuart, e pi lontan, su pal stradòn a' van a cjasa chei dal Cumunal cjantant vilotis. Cussì a finis la sagra; doman pa li campagnis si torna a lavorâ; li vis su pai vignai an za butat ben e qualchidun ghi pompa za solfato parceche a chistis vis ghi vòlin ben par la ligria e... li palanchis di doman.

CESARE BORTOTTO

Tre fantacinis di San Zorz de Richinvelde, «ustèris» improvvisadis pa la fieste dal vin in chel pais.

'E van piulànt e a' tòrnin gotànt... ma no plèin lis spalis furlanis. Foto Pignat

Antoniuccia e l'abruzês

Dopo che j jere muàrt l'omp, siore Anute, par no cjatâsi bessole 'e veve fat vignî su dal Friûl in Todes' cjarie sô fie Tunine, une fantazzute fres'cje e ben mitude che veve fât gambiâ estro 'e cjase cu la sô muse ridint. Cjase di lavôr chê di siôre Anute. 'E tignive a spese operaris talians — furlàns, la plui part — e nol jere un zûg a dàur di mangjâ e tignîju in dret. A lôr no ur pareve vere di vê cjatade une buse dulà che, dopo une zornade di vitis, e' podevin polsâ in tun frègul di clip furlan e dismenteâ che zitât infumatade, crude, dute cjamins e muràis di plomp.

Siore Anute 'e jere une femine di stamp antîc, cence fotis, che cognosseve i umin e il mont. Chei che j làvin par cjase e' savevin di biel prinzipi che cun jê, par durâ, si scugnive filâ drez. Se mai qualchi volte e' fasevin barache o e' tornavin dongje cjòcs e malinsèst, ju clamave a dovê tune maniere che ur tajave lis gjambis e imponeve rispièt.

Un an al capità là, tal miez di Andreâns e di Tramuntîns, un Abruzês: un toc di fantazzat neri e suturno, che a velu dongje nol faseve masse bon bevi. Siore Anute lu tignive di vôli plui di che' altris, par vie da la frute, che jere zovenine e gustose e lui ti la ualmave tanco s'al vès vût di mangjâle cui voj.

— Malandrete la volte che lu ài cjolt in cjase — 'e pensave la femine. Ma dopo 'e si bonave:

— Ma ce diàmbar... Infin da conz nol fâs nuje di mâl...

Ma une sere, che Tunine 'e jere daûr a lavâ tal curtîl (un stric di curtîl siaràt enfri lis cjasis, cun tun flucùt di cîl todesc grîs e cjanic', picjât lassù par ajar) j capità denant l'Abruzês. A sec e a sut come che si fôs tratât di une robe di nuje:

— Antoniuccia — dissâl, — Antoniuccia, te fo carta de duemmila lire e cento peccore: e porto via te e tu' mmadre.

La fantate j pontà parmìs doi vôj scaturiz:

— Po' seso ancje mat, biât vô? No ài lafè dibisugne des uestris "cento peccore" jò!

Ma si sintive intors un fregul di trimâz. L'Abruzês al si tirave dongje di jê: grant, neri, ancjemò plui grant e plui neri di ce ch'al jere, cussì tal scûr.

— Antoniuccia, perchè nun me senti? Antoniuccia...

— Ce Antoniuccia? Làit cun Diu. No lis vuej lìs vuestris fèdis jo, e nancje i vuestris bèz. No veso capît, no? No vuej, mo'!

E nol si moveve. Tunine 'e tacave a vê pore pardabon; ma si sintive ancje vignî su une voe sbisighine di molâj une zavatade, sì, nome une zavatade misurade a timp e a mût, a chel toc di sclavèz che j stave juste a tîr.

— Tunine!

— Oh ben!

La frute 'e molà jù il linzûl ch'a jere daûr a strizzâ.

— Tunine, indulà mi ae imbusât la mê stiriane?

La vôs di Pieri Gravìn, plombade jù di adalt 'e bastà par dâj gjambis di cori vie e lassâ impastanât il spasemànt.

'E veve une muse, siore Anute, in chê sere! Grintose, impeverade come quant ch'ai suzzedeve alc di gruès; ce ch'al fôs, nissun lu saveve.

Par ogni bon cont, i umin e' paràrin jù cidìns la bocjade e po' s'e mocàrin tal lòdar. Di là un pièz, e' tacàrin a sintî la barafuse: siore Anute che a vosave e ogni tant il sustâ de fie.

— Ah, tu, intrigâti cun chel lì! Tu dîj che tu sês contente di ciòlilu e mandâlu da me a domandâmi "lu consensu"! A mi! Squinziate, ùrcje vie di chì!

Dome Pieri Gravìn al si intajà, co' al sintî fevelâ di maridèz e al rivà jù imburît su la puarte de cusine. Tunine 'e vaive in tun cjantòn dulinziose, cul cjâf pleât e a lui j vignì un coragjo di leon.

— Siore Anute, — al tacà.

— Ce siore o puore! Làit a intrigâsi tai vuestris faz, vô.

A Pieri s'inglazzà il cûr, ma al jere risulût:

— Siore Anute, lassàimi fevelâ... E al contà ce ch'al veve sintût, stant sul balcon.

Di lì a un po' di dîs, cul jutôri di un pulizaj inteligjent, l'Abruzês al fo invidât a cjatâsi un altri quartîr.

E Pieri Gravìn al pensà ben di distrigâsi a domandâle lui, l'Antoniuccia, parvie che lis feminis e' son... feminis e il cjâf ur puès svualâ — no si sa mai — ancje daûr "duemila lire e cento peccore".

N. C.

A UN FOCOLARE FRIULANO

Fior della paesana architettura,
una donna t'amò, che sempre spazia
nei reami beati della grazia,
e crebbe l'armoniosa tua struttura.

Convito ed ara: dai tuoi legni il tardo
aroma sale pel quadrato alare,
istoriato segno tutelare
del Friuli latino e longobardo.

Intorno a te c'è quasi tutto il bene:
alle fatiche nostre arduo ristoro,
richiamo pronto ad intonare il coro
e promessa di profumate cene!

S'è fatto il cerchio delle curve teste
sul castello che innalzano le brace;
è notte, e dopo l'ansia e l'ira, è pace,
unanime su te la veglia agreste.

Qualche sogno dell'anima si strappa
e sale, quando il ceppo è già combusto,
incontro a stelle che sorpassan giusto
la fenditura nera della cappa.

Ci separiamo adesso, e non per poco:
domani, prima di tornare all'opra,
cara, se con le tue mani lo copra
di cenere, ritroveremo il fuoco.

CARLO BATTISTELLA

Nel pubblicare questa poesia dell'udinese Carlo Battistella, ora a Milano, animatore, insieme con la moglie, di quel Fogolâr, amiamo ricordare che è apparso recentemente un altro suo libro: La casa del piccolo porto (*F. Mariani editore, Milano, lire 500*). *Come nei precedenti volumetti, nitidissimamente curati, vi s'incontrano, in armoniosi versi e in terse prose, estasi e malinconie di uno scrittore che sa controllarsi e che ha sempre qualche cosa da dire, sotto voce, frugando nel proprio cuore.*

Ci ripromettiamo di far conoscere una prosa di lui, ispirata al mondo friulano. Avvertirete, leggendola, la probità e nobiltà di un poeta vero, che dell'anima nostra conosce segreti e nostalgie.

Per la "SAGRA DEI OSEI,,

Un poeta, covando la propria nostalgia a Milano, ci invia una canzone per musica, dedicata alla *sagra dei osèi* di Sacile. Conosciamo l'attività della *Pro Sacile*, a cui raccomandiamo i versi per un concorso musicale. Chi saprà rivestirli delle note più festose per la prossima manifestazione canora? Basterebbe un premio, per invogliare l'estro dei compositori.

O Sacil, o mia Livensa,
porteghéti e pontesei,
case linde, prepareve
per la sagra dei osei,

Quatrozento e passa àni,
fioi, xe tanti, no ve par?
che i foresti da ogni dove
i ne vien a saludar....

'Ghe risponde il canto, il trilo,
de sti bravi professor,
una vose cussì bèla
che la riva fino al cor.

La giuria tra le chèbe
la sfadiga a giudicar...
Lori 'canta e 'sogna i boschi
e la gioia de volar.

Rosignoi e lugarini,
e parùssole, fringuei,
lodolete e càonegri,
oseleti cussì bei,

anca mi lontan de casa
qua me sento prigionier;
sogno i prài de la Livensa,
i me vèci, el me foghèr...

GISO FIOR

CHÊS DI GIGI TOMADE

In une riunion, ognun al dîs la so: ancje un pûar malât di stomi oltre che di zarvièl.

— Jò, — al propòn Meni Bilite — no bêf alcol: ogni bicjarin di sgnape al scurte di doi dîns la vite: me lu à dit il miedi di Pantianins, un ch'al bêv nome lat di cjare, par vie de ùlcere...

Pôc dopo, si sint a vaì dapît de sale: duc' si vòltin.

— Po', ce as-tu, ce as-tu?

Ma il bidt Pieri Semple nol pò bonâsi; infin al spieghe:

— 'O vai parceche, dopo i conz ch'o ài fâz, secont il socio Bilite, a' sarèssin plui di dusinte ains ch'o sarès muârt...

* * *

La buine «siore Marie», ridint, 'e conte:

— Che altre domenie, in quatri di noaltris, i sin stadis a Triest. Si sentin tune tratorie e ordinin a colp doi litros. Il camarir nus cjale, al smicje: «Furlanis, nomo?» Furlan ancje lui, chel birbant!..

* * *

Vòs di bèstiis.

Partis da la montagne, un mûs, une rasse e un gjâl 'e rivin dongje il mar. L'estro di lavorâ no ur mancje: cun tune uàrzine 'e scomènzin a segnâ il terèn. Il mûs al tirave, la rasse 'e tignive la uàrzine, il gjàl al dirizeve il lavôr. Viodint che la fazende a' lave pes lungjs, il gjàl al cjante: "I vin... di stentaaale!". E la rasse: "Quand?... quand?", il mûs, siarànt i discòrs: "Ogn'an!.. ogn'an!...".

* * *

— Il biel al è che il finâl de corse ciclistiche al è stât ruvinât...
— Parcè?
— I secòns 'e son rivâs prins...
— Par vie?
— I prins 'e vèvin ciapât par traguàrt un strissòn eletorâl!

* * *

Al clopave, il pûar plevan, rivât sot i otante.

— Cemût vadie Pre' Checo?

— Da l'umbrizzòn in su nol sarès mâl, ma 'o sin di mâl da l'umbrizzòn in jù... — Po' al rideve: — Chestis gjambâtis... plenis di romàtics...

* * *

— Sint, copari, véndile, vendile, prime ch'al sei masse tart: no jodis-tu ch'a mostre tai cuàrs i ains che à?

Po' al compradôr, ch'al stave fûr de stale:

— Ch'a la compri, une furtune come cheste non i càpite due' i dîs... A' è sane, pronte a fini il timp e zòvine par zonte...

L'afâr a' si conclût.

Lis bausis no còntin, a' è la mediaziòn ch'a vâl!

* * *

— Un'altre volte, — al cunfide Meni Panze al so amì Bepon Gherp — 'o uèi là vie di cjase a l'irlandese...

— Ch'al vignarès a stâi?

— Bessôl po', cence fèmine, cence intrigatòriis... A là atôr cu la fèmine si spint il dopli a si giòlt la metât...

* * *

Il miò desideri: a cent âins e passe, podè indurmidimi vîf e sveâmi muârt.

Serviti a tavola dai propri condiscepoli, sotto gli occhi dei maestri. Foto Pavonello

L'ARTE DELL'OSPITALITÀ

Arta.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Udine, presieduto dal comm. Enrico Broili, in accordo con la Comunità Carnica, ha promosso l'iniziativa di un corso alberghiero, dedicato ai figli dei trattori e ai trattori stessi della Carnia, nella visione dei compiti che spettano allo esercizio dell'ospitalità in quella regione montana. Esito favorevole, anzi entusiasmante: 49 i frequentanti, dai 45 ai 13 anni, massimo il profitto durante le lezioni teoriche e pratiche, affidate ad albergatori provetti, felicemente superata la prova finale. Ma la testimonianza dell'esito del corso, svoltosi ad Arta, nel maggio scorso, è data dai reiterati ringraziamenti degli alunni. Un padre dalla Svizzera, informato dalla figlia, scrive: «Nella mia modesta condizione di lavoratore emigrante, credo di comprendere assai bene l'alto e nobile fine che si propone questa scuola, e con l'attaccamento nostalgico che sento per la mia terra, auguro che lo sforzo generoso sia appagato con frutti copiosi per il benessere della nostra Carnia. Immagino che il cav. Meneghini (il solo ch'io conosca), i signori Beltrame e Della Mura, oltre che insegnanti, siano ideatori e collaboratori di questa bella iniziativa... ».

A conferma della necessità di tali corsi, valga il desiderio espresso dagli stessi iscritti: di frequentarli anche nell'avvenire, come hanno fatto i componenti di un complesso familiare che, costruitisi un alberghetto coi sudori dell'emigrazione, hanno voluto dimostrarsi fra gli allievi più diligenti.

La provincia di Belluno ricava 3 miliardi dal turismo, 4 la provincia di Trento, 5 quella di Bolzano. E la Carnia?

* * *

Le istituzioni carniche, sull'esempio di altre regioni, hanno bandito un concorso nazionale per un articolo ispirato alla Carnia, che veda la luce in un giornale, entro il 15 agosto, p.v.

Il premio da assegnarsi al vincitore è di 300 mila lire.

Applausi all'iniziativa, patrocinata dall'E.P.T. di Udine.

Il Medio Friuli non avrà più sete

I centri di Sedegliano, S. Odorico, Coderno, Pantianicco, Grions, San Marco, Blessano, Plasencis e Variano, avranno tra breve il rifornimento idrico potabile, grazie alla sistemazione delle opere di precondotta da Molino del Bosso a Giavons, che costituiscono la spina dorsale della grande opera di completamento dell'acquedotto Friuli centrale: così venticinque Comuni non avranno più sete, mediante 600 chilometri di tubature che distribuiranno acqua — purissima e benefica acqua — a migliaia di case.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha infatti stanziato altri 230 milioni per i lavori dell'acquedotto che si sta avviando così al suo felice compimento.

LETTERA DA PODRECCA

Saluto ai vigneti

Da Roma, ci scrive Vittorio Podrecca, recentemente nominato commendatore al merito della Repubblica:

Miei carissimi,

scrivo collettivamente, con tre buste, ma col medesimo affettuoso contenuto, a voi tre amici miei, intendendo indirizzarmi alle vostre famiglie e a tutti gli amici e compaesani dilettissimi.

Il tempo fugace e avaro vola nel giro intenso dell'attività artistica e organizzativa dei miei Piccoli e nella mia continua ansiosa ricerca intellettuale, musicale, scenica, cinematografica, fra una tournée che si chiude ed un'altra che si apre, tra un giro progettato europeo ed altro di telecinema mondiale. Fortunatament, la salute mi assiste in pieno.

Il recente nel contatto con le Alpi e col Friuli nel '54 spero di passare il tempo della canicola nell'alta Carnia) mi hanno ringiovanito! Non vi dico quanto segua Friuli nel mondo, *di cui mi onoro d'essere collaboratore, sia pure saltuario, e voglio essere permanente abbonato. L'articolo sulle recenti feste tributate a me, a mia moglie ed ai miei collaboratori, a Cividale e a Udine, mi hanno rinnovato, se ce n'era bisogno, in quanto rimangono sensazioni e ricordi incancellabili, la emozione dei nostri incontri. Quando ho qualche istante di tregua, amo scorrere le pagine dei libri che mi offriste e di quei che si salvarono dalla barbara distruzione bellica del 1943 che inceneri la mia biblioteca. Ho sott'occhio alcuni fascicoli de* La Panarie; *ho gli* Itinerari e soste *di Chino, datimi dai friulani dell'Argentina nel 1941, il libro sull'artigianato, le poesie di Dino Menichini, il* Forum Iulii, *gentilmente offertomi dalla Banca Cooperativa di Cividale, la* Breve storia del Friuli *del mio vecchio amico Silverio Leicht, oltre ad alcune pubblicazioni degli ottimi compagni d'infanzia Marioni e Rieppi, del compianto Bindo Chiurlo che mi fu cortese illuminata guida di Praga, e che la gentile vedova con pensiero cordiale mi fece pervenire. Ho avuto poi la fortuna di incontrare nella libreria Hoepli un volume di Guglielmo Dell'Hora in memoria di mio fratello Guido, dal titolo* Guido Podrecca apostolo di italianità negli Stati Uniti d'America 1921-23, *stampato a Milano. E di Guido ho potuto rileggere, nella dispensa del 10 settembre 1929 dell'archivio di* Bepo Tabac di San Danêl, *una* Strie *umoristica...*

Vedete che anche così cerco di vivere con voi e con i nostri vècjos. Vi abbraccio tutti, mandando un saluto costante alla terra, alle acque, alle borgate, ai vigneti del Friuli.

VITTORIO PODRECCA

IL 14 GIUGNO, presente il Ministro della Marina Mercantile on. Cappa, le maestranze dei cantieri di Monfalcone hanno salutato con legittimo orgoglio il varo della turbocisterna «Mirella D'Amico» di 32 mila tonnellate.

Questa è un'altra affermazione dei C.R.D.A. nel campo delle costruzioni navali, poichè la nuova unità è una delle più grandi del mondo nel suo genere e la più grande fra quelle uscite, fino ad oggi, dai cantieri europei.

AI FRIULANI NEL MONDO

Autorità e cittadinanza di Udine e Gorizia, riuniti nel Castello di Udine per la costituzione dell'Ente Friuli nel Mondo, salutano commossi le migliaia e migliaia di friulani operosi dalle Americhe all'Africa, dall'Asia all'Australia, e in tutta l'Europa, assicurandoli che da oggi, 20 giugno 1953, il ponte ideale che li unisce alla patria terra sarà ancor più e meglio rafforzato. Nel nome del Friuli e dell'Italia, a tutti l'invito di sostenerci fraternamente nell'ideale di potenziare il lavoro nostro in ogni continente.

Cronache dello Sport

CALCIO

INGIUSTIZIA RIPARATA

In maniera non molto gloriosa, l'Udinese ha portato a termine la sua terza annata nella massima divisione. Diciamo «non molto gloriosamente», poichè la nostra squadra, che della divisione A è denominata la «reginetta delle provinciali», si è lasciata sfuggire, e non interamente per colpa sua, il settimo posto in classifica. A tre giornate dalla fine del campionato, questo obbiettivo sembrava ormai raggiunto. I bianco-neri, infatti, si erano piazzati al centro del gruppo e contavano ancora due partite casalinghe ed una, facile, esterna. Vincendo i tre incontri (ed era facile), l'Udinese si sarebbe piazzata a quota 35, vale a dire alle spalle delle più forti squadre che, in fila, erano così schierate: Inter, Juventus, Milan, Napoli, Roma, Bologna. Invece, proprio contro il Bologna, è accaduto un fattaccio per il quale si sono occupati tutti i giornali sportivi d'Italia. Quando, infatti, contro i rosso-blu emiliani i bianco-neri stavano vincendo per 1 a 0 (e con questo risultato terminò poi la partita) un giocatore del Bologna rimase infortunato in uno scontro e fu costretto ad abbandonare il campo. I dirigenti la società emiliana, non sappiamo proprio per quale animosità nei confronti dei friulani, fecero uno esposto alla Lega Nazionale asserendo che il loro giocatore, il terzino Giovannini, era stato colpito da una sassata, cosa questa che arbitro, commissario di campo e segnalinee non poterono accertare, in quanto sul terreno di gioco non fu trovato il «corpo del reato». La Lega, tuttavia, prese una quindicina e più di giorni di tempo (e nel frattempo l'Udinese perse in casa con l'Atalanta senza molto impegnarsi, dato che i bergamaschi erano in pericolo di retrocedere), poi emise il verdetto applicando nei confronti dei friulani l'art. 58, cioè decretando la loro sconfitta a tavolino per 2 a 0.

Fu così che l'Udinese venne a trovarsi di punto in bianco retrocessa di due punti e quindi in zona pericolosa. L'ultima partita, però, quella giocata a Busto Arsizio contro la Pro Patria, mise a posto ogni cosa, in quanto, vincendo per 3 a 2, i ragazzi friulani ripararono all'ingiustizia loro fatta dal tribunale calcistico. Per una questione di principio, anzi d'onore, i dirigenti dell'Udinese ricorsero alla Commissione d'Appello, ma anche questa, mancando di quella obiettività di cui tante volte ormai ha dato prova, confermò la sentenza della Lega lasciando capire, purtroppo, che chi ha le spalle più grosse, ha sempre ragione. Comunque, o bene o male, anche per il prossimo anno l'Udinese prenderà la partenza con le 18 della nazionale A ed avrà ancora modo di farsi rispettare, come ha fatto quest'anno, da quegli squadroni che già hanno conosciuto ed apprezzato le sue doti morali ed agonistiche.

PALLACANESTRO

DUE QUINTETTI PROMOSSI

Nel campo della pallacanestro, — lo sport, dopo il calcio, fra noi più popolare, — dobbiamo segnalare due grandi affermazioni delle squadre friulane.

Erano affermazioni attese, ma ogni più rosea previsione è stata superata.

Il quintetto maschile dell'A. P. Udinese, impegnato nel campionato di nazionale C, dopo aver vinto con una sola sconfitta, ed anche questa per troppa leggerezza, contro la cenerentola della classifica il proprio girone, nel quale erano comprese tutte le squadre friulane e giuliane, ha affrontato con baldanza anche i gironi finali ed è riuscito a terminare in testa, a parità di punti con il Padovasport, assicurandosi in tal modo la promozione alla nazionale B. Più folgorante il successo ottenuto dal quintetto femminile della Fiamma, impegnato nel campionato di divisione nazionale B. Le ragazze in maglia granata, guidate dalla nazionale Plaino, hanno maramaldeggiato a proprio piacimento nel girone eliminatorio, distanziando di ben sei punti le squadre triestine che erano le più serie concorrenti nell'ostacolar loro il passo. Ammessa nel girone finale, al quale prendevano parte le squadre di Napoli, Savona e Milano, la formazione friulana superava nettamente quella napoletana, e soltanto una certa partigianeria arbitrale impediva la conquista del titolo di campione italiano della serie B. Con il secondo posto conquistato, la squadra friulana otteneva, tuttavia, la promozione alla massima divisione, di modo che nel prossimo campionato, Udine Sportiva avrà due sue rappresentanti nelle massime divisioni cestistiche maschile e femminile ed inoltre un modernissimo stadio per la pallacanestro che può ben fare la concorrenza, per impianti ed attrezzature, con i migliori d'Italia. A conclusione di questa stupenda annata cestistica, il comitato provinciale della FIP ha fatto disputare un torneo notturno, nel quale si sono viste alla ribalta le formazioni del Borletti, campione di Italia, del Gira di Bologna, della Reyer di Venezia e dell'A. P. Udinese, torneo che, vinto dai campioni, ha fatto accorrere sul campo migliaia di sportivi, anche dalla provincia: il che dimostra come questo sport stia diventando popolare nella nostra regione.

CICLISMO

LA STELLA DI ALDO

Messi a riposo calcio e pallacanestro, lo sport d'attualità è ora il ciclismo. La nostra provincia, ricca come sempre d'iniziative, domenicalmente sforna corse su corse: le strade di tutto il Friuli sono percorse dalle multicolori carovane di pedalatori con imponenti seguiti pubblicitari. L'inizio di stagione, in campo dilettantistico, è stato quanto mai promettente, poichè i friulani non hanno permesso che, nelle loro gare, corridori di altre provincie la facciano da padroni. Particolarmente il G. S. Doni si è distinto, con la sua squadra di giovani dilettanti che ha sbaragliato, specie con Comuzzo e Petrei, il campo, vincendo quasi tutte le gare udinesi e provinciali. Intanto la attività prossima si annuncia quanto mai interessante: dopo la ormai classica Terenzano-Trieste e ritorno, giunta alla sua quindicesima edizione, è in programma per i giorni 17 e 18 luglio il giro del Friuli in quattro tappe promosso dal Velo Club Friuli che è presieduto dal rag. Massarutto e che vedrà alla partenza i migliori dilettanti d'Italia. Poi, per il mese di settembre, c'è pure in programma la prova unica del campionato italiano amatori, la cui organizzazione è affidata all'ENAL di Udine.

Ma in campo ciclistico c'è qualche cosa che più ci interessa: intendiamo alludere alla inclusione dell'indipendente Aldo Zuliani nella squadra che, al comando dello anziano Gino Bartali, parteciperà all'imminente Giro di Francia. Il nostro Zuliani, di cui ormai conosciamo la rapida carriera, è stato messo in squadra in qualità di riserva, ma probabilmente, date le molte defezioni di titolari, egli verrà a trovarsi a gareggiare quale gregario del grande campione fiorentino, il che costituirà indubbiamente un grande passo verso la notorietà. La scelta di Zuliani è il frutto del suo brillante comportamento in questo inizio di stagione. Come è noto, il nostro atleta si è imposto all'attenzione nel G. P. del Mediterraneo a tappe, dove ha vinto la prima tappa per distacco, detenendo per due giorni la maglia di capolista e classificandosi al nono posto. Nella susseguente prova di campionato per indipendenti, dopo aver dominato tutti in salita, si piazzava al sesto posto; nel Giro d'Italia, gregario di Fornara con la squadra della «Bottecchia», alla seconda tappa dava una grande dimostrazione di forza, inscenando una fuga protrattasi per oltre duecento chilometri ad oltre 35 di media; nella tappa S. Pellegrino-Vicenza, fuggito negli ultimi chilometri, si piazzava al quarto posto; in quella delle Dolomiti, sempre con i migliori, finiva al 47° posto. Nella terza prova del campionato italiano per professionisti, cioè nel Giro di Romagna, Zuliani era ancora fra i migliori, anzi il dominatore dell'ultima parte, specie in salita, e nella volata si piazzava al quarto posto. Questo suo magnifico comportamento, che ha rivelato le sue indiscusse doti di atleta fortissimo, dotato di indubbie qualità di scalatore e di passista, gli hanno consentito il giusto riconoscimento e l'inizio della scalata alla notorietà. L'altro friulano, Giuseppe Doni, che correva per la Torpado di Padova, ha invece, nel Giro d'Italia, badato più a far bottino di premi di traguardo che al piazzamento finale, ed infatti ha riportato tanti successi che le cronache hanno parlato di lui come del più scaltro e più accorto distributore di forze. Intanto auguriamo al nostro Aldo, ormai sulle orme di Bottecchia, di poter prendere il via al «Tour de France».

Negli altri campi dello sport locale, dobbiamo segnalare la ripresa della attività organizzativa anche nel campo pugilistico. In una recente riunione tenuta a Udine, dopo un paio d'anni di inattività, il friulano campione d'Italia dei pesi medio leggeri, Vecchiatto, ha liquidato in un paio di minuti il milanese Mannuni, mentre sia il leggero Cainero che il massimo Zuliani, si sono sbarazzati con estrema facilità dei loro avversari.

IVAN NALIATO

LIBRI PER VOI

Vi elenchiamo alcuni libri che dovrebbero figurare nella biblioteca di ogni *Fogolâr furlan*, avvertendovi che la spedizione richiede l'affrancatura di L. 12 per ogni 50 grammi:

- GUIDA DELLA CARNIA di G. Marinelli e M. Gortani (Pagg. 725 con illustrazioni) . . . . . L. 1000
- BREVE STORIA DEL FRIULI di P. S. Leicht (Pagg. 320 con illustrazioni) . . . . . » 600
- POESIE SCELTE di Pietro Zorutti (Pagg. 187) » 300
- ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA FRIULANA di Bindo Chiurlo (Pagg. 522) . . . . » 400
- SCRITTI FRIULANI di Caterina Percoto (Pagine 83) . . . . » 200
- ANTIGAIS poesie di Enrico Fruch (Pagg. 224 con illustrazioni di E. Mitri) . . . . » 500
- PUISIIS di Novella Cantarutti (Pagg. 144 con un'appendice) . . . . . » 500
- VINO ALL'OMBRA di Chino Ermacora (Pagg. 192 con illustrazioni di Sante Cancian) . . . . . » 1000
- IL FRIULI: aspetti caratteristici del lavoro, di Chino Ermacora (Pagine 184 con illustrazioni) » 1300
- LA PATRIA ERA SUI MONTI di Chino Ermacora (Pagg. 224) . . . » 500
- IL FRIULI (Luoghi e cose notevoli) Pagg. 342 » 2000
- I CASTELLI FRIULANI di Angelo de Benvenuti (Pagg. 284) . . . » 1500
- IL DUOMO DI SPILIMBERGO e le Chiese Minori, avv. Torquato Linzi (Pagg. 30) . . . . » 150
- MEMORIE, Ina Battistella (Pagg. 100) . . . . . » 500
- LA GUERRA E IL FRIULI (vol. II) 1915-1917 Giuseppe Del Bianco (Sull'Isonzo e in Carnia - Gorizia - Disfattismo) (Pagg. 492) . . . . . » 2000
- LA GUERRA E IL FRIULI (Vol. III) CAPORETTO (Lo sfondamento delle linee italiane sullo Isonzo - Occupazione di Udine) Giuseppe Del Bianco (Pagg. 384) . . . » 1800
- LA VITA IN FRIULI - vol. I (Usi - Costumi Credenze popolari) Valentino Ostermann (Pagine 290) . . . . » 1500
- LA VITA IN FRIULI - vol. II (Usi - Costumi Credenze popolari) Valentino Ostermann (Pagine 270) . . . . » 1500

Ordinazione e importi a *Friuli nel mondo* - Udine (Italia)

VILOTE

Oh, lassàit che flòchin
lis falis'cjs sui cjavèi,
fait che il fûc no si distudi,
tignìt cont dei nestris vièi!

Fruch

Chino Ermacora
direttore responsabile
Tip. D. Del Bianco - Udine
Autorizzazione Tribunale di Udine
1 dicembre 1952, n. 76

SENATORI E DEPUTATI NUOVI

Siamo lieti di confermare l'elogio reso al corpo elettorale friulano nel numero 4 di *Friuli nel mondo*: le elezioni politiche, svoltesi il 7 giugno, sono state dovunque esemplari, sia per civismo che per alta percentuale di votanti. Ne diamo i risultati, riferiti alla Circoscrizione di Udine, Belluno, Gorizia:

Sono stati nominati senatori: Guglielmo Pelizzo da Cividale, Zefferino Tomè da San Vito al Tagliamento, Tiziano Tessitori da Udine, Antonio Rizzatti da Gorizia, tutti della Democrazia Cristiana; Giacomo Pellegrini da Osoppo del Partito Comunista; Ciro Liberali da Sacile del Partito Socialista Italiano.

Sono stati nominati deputati: Lorenzo Biasutti da Udine, Giuseppe Garlato da Pordenone, Alfredo Berzanti da Udine, Guglielmo Schiratti da Udine, Gualtiero Driussi da Udine, Silvano Baresi da Gorizia; Giuseppe Riva, Giacomo Corona, Antonio Dazzi da Belluno, tutti della Democrazia Cristiana; Guido Ceccherini da Udine, del Partito Socialista Democratico; Gino Beltrame da Udine e Francesco Bettiol da Belluno, del Partito Comunista, Lucio Luzzatto da Roma e Vittorio Marangone da Udine, del Partito Socialista Italiano; Carlo Colognatti da Trieste, del Movimento Sociale Italiano.

Non riappaiono nella vita politica di questa Legislatura i senatori Asquini, Cosattini e Piemonte del P.S.D.I., il senatore Tambarin del P.C.I., i senatori Fantoni, Gortani e Pietra della D.C.; i deputati Barbina e Carron della D.C.

UN DOLLARO

Bravi e grazie a coloro che ci hanno mandato il *dollaro* per l'abbonamento. Due volte grazie a coloro che ce ne hanno mandati di più; e a coloro che — con generosità esemplare — ci hanno mandato una *sterlina australiana* o *sudafricana*. Un grazie anticipato anche ai ritardatari.